QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 6 Febbraio 1952
Anno VIII - Num. 32
L. 25 (sped. in abb. postale)

Austerità in Europa

Una ventata di «austerità» s'abbatte sull'Europa. Alcuni giorni fa provvedimenti restrittivi alle importazioni in Gran Bretagna furono annunciati dal cancelliere Butler; ed altri consimili sono senza dubbio allo studio per essere proposti al Parlamento in marzo, in occasione dell'usuale discorso sul bilancio. Ier l'altro il Governo francese ha, dal canto suo, deciso di sospendere la liberazione degli scambi con i Paesi partecipanti all'O.E.C.E. e di ristabilire contingenti rigidi alla importazione per una lunga serie di merci.

La crisi economica che investe i due maggiori Paesi d'Europa — Gran Bretagna e Francia — ha diversa intensità; e sotto molti aspetti, difformi caratteristiche. Possiede tuttavia un tratto comune: il forte disavanzo nella bilancia dei pagamenti, sia verso gli altri Paesi della comunità europea, sia verso l'area del dollaro.

Le cifre, del resto, sono note. Le riserve auree della Gran Bretagna — che garantiscono i pagamenti per tutta l'area della sterlina — toccavano un minimo alla fine del '49, quando caddero a meno di un miliardo e mezzo di dollari. Si ripresero in seguito sfiorando nel secondo semestre del '51 i quattro miliardi di dollari. Ebbene, da allora scesero a precipizio. Se il deflusso delle riserve auree inglesi fosse continuato al tasso di fine '51, la Gran Bretagna avrebbe assistito al completo annullamento delle sue disponibilità, in valuta pregiata, nel giro di nove mesi.

Per la Francia la situazione dei pagamenti esteri è appena più favorevole. Oggi le riserve auree palesi della Banca di Francia sono pari, in cifra tonda, a 220 miliardi di franchi. Ebbene la bilancia commerciale francese — che era in disavanzo di 13 miliardi di franchi nel gennaio '51 — accusa un deficit globale di 339 miliardi alla fine di quello stesso anno. La bilancia dei pagamenti pel '51 è ignota per ora, ma sarà fortemente influenzata da questo passivo.

Nessuno, dunque, può revocare in dubbio che, in simili condizioni, si dovesse provvedere urgentemente — a Londra come a Parigi — per un migliore equilibrio nei pagamenti internazionali. Semmai, in assenza di altre misure, si potrebbe discutere soltanto se le restrizioni alle importazioni gioveranno per davvero al fine desiderato. Infatti, chi ne dubita potrebbe argomentare così: il disavanzo nei conti internazionali non è la prima, nè la principale manifestazione del processo economico che si vuole arrestare. Palesa quella «pressione inflazionistica» che alberga tanto sulla Senna quanto sul Tamigi; e che il Governo cerca di mascherare con provvedimenti di blocco e di controllo sui prezzi. Orbene, poichè l'inflazione rimarrà in Francia ed in Gran Bretagna (si regge su due robusti pilastri: un tenor di vita che sopravvanza ciò che ci si potrebbe permettere oggi; poi il programma di riarmo), poichè rimarrà l'inflazione, dicevamo, rimarrà pure il disavanzo nei conti internazionali. Oppure, dovesse transitoriamente scomparire, non tarderebbe a ripresentarsi.

Ma non occupiamoci di questo problema, che è di lunga lena. E consideriamo invece i nuovi provvedimenti da un punto di vista più particolare: quello del nostro Paese, cui le nuove restrizioni, negli scambi commerciali, interessano da vicino. In complesso verso la Gran Bretagna e la Francia, durante il '50, abbiamo esportato il 20% delle nostre vendite complessive oltre frontiera. Nei primi dieci mesi del '51 questa percentuale è salita al 22,6%: acquistando la Gran Bretagna il 13% del totale; l'8,8% la Francia.

La conseguenza prima, e più evidente, che ci si può attendere dalle nuove disposizioni restrittive è, dunque, una contrazione nel volume dei nostri scambi sia verso la Francia che verso la Gran Bretagna; e purtroppo l'agricoltura ne sarà particolarmente sacrificata, precedendo di poco l'industria tessile.

Ma, tal contrazione avrà un doppio seguito: il primo, in certo modo, favorevole; il secondo, purtroppo, sfavorevolissimo. La prima conseguenza favorevole di queste disposizioni restrittive concerne i nostri conti verso l'Unione pagamenti europea. Il nostro Paese è — dopo l'Unione belga-lussemburghese — quello che vanta i maggiori crediti verso l'U.E.P.: ciò che è poco desiderabile, ora. Le misure adottate, in questi giorni, in Gran Bretagna e in Francia, possono giungere a rafforzare i provvedimenti La Malfa del novembre scorso, determinando un miglior equilibrio nei conti verso l'U.E.P. E questa fiducia animerà, senza dubbio, il nostro Governo: il quale si mostrava giustamente preoccupato di constatare come i provvedimenti, approvati negli ultimi mesi, avendo di mira quello scopo, avessero ottenuto scarsi ed insufficienti risultati.

Ma la seconda conseguenza delle altrui disposizioni restrittive è sfavorevole. Si ritrova, riflettendo alle verosimili ripercussioni di questa contrazione negli scambi, proprio sul nostro reddito nazionale; e pertanto sull'occupazione operaia. Chi meno esporta, infatti, meno produce; chi meno produce, occupa più scarsa mano d'opera.

Alla luce dei più recenti provvedimenti sembra, dunque, quanto mai opportuna la politica — che si sta iniziando da parte del Governo — per rafforzare la domanda all'interno mediante nuovi lavori pubblici. E non parrebbe neppure fuori luogo l'azione, tante volte descritta, per incrementare le nostre esportazioni verso l'area del dollaro; e che dovrebbe prendere le mosse da un rimborso, agli esportatori, ad esempio dell'IGE.

Ma chi avrebbe mai il coraggio di proporre minori imposte, con questa larghezza delle spese?

Ferdinando di Fenizio

DOPO LA PROCEDURA SEGUITA NEL VOTO PER GLI STATALI

L'on. Gronchi si dimette da Presidente della Camera

La decisione comunicata per lettera all'on. Martino e a De Gasperi - Il delicato problema che ora si pone al Governo - Gli sviluppi della discussione sul "passaggio dei poteri,, da Vanoni a Pella

Roma, 5 febbraio.

Si sperava che la giornata avrebbe portato una conclusione positiva del «caso Gronchi», sorto venerdì scorso quando si trattò di decidere con quale sistema si sarebbe dovuto votare il blocco della spesa per gli aumenti agli statali. Ma la speranza è andata delusa: il Presidente della Camera, infatti, ha presentato questa sera al vice presidente Martino la sua lettera di dimissioni.

Un tentativo non riuscito

Vi era stato, come preannunciato, un tentativo di chiarificazione. Al mattino i due parlamentari direttamente impegnati nell'incidente, Bettiol e Leone, si erano recati da Gronchi ed avevano esaminato insieme, nel corso di un lungo colloquio, i termini della questione. Ma questo non doveva aver portato a conclusioni molto serene. Lo si era visto nel pomeriggio quando la Camera aveva affrontato il caso. Contrariamente a quanto avvenne nell'analogo episodio di De Nicola, l'assemblea non si era mostrata unanime nell'interpretazione dell'incidente.

I deputati democristiani si erano mostrati piuttosto freddi e distratti, l'opposizione aveva sollevato la questione di merito facendo mettere a verbale che la procedura seguita nella votazione di venerdì scorso non dovrà in alcun modo costituire un precedente per il futuro, non si era visto alcun rappresentante del Governo nel banco ad esso riservato. (Ci si è giustificati, più tardi, assicurando che per deferenza all'assemblea, ministri e sottosegretari avevano preso posto tra i deputati del gruppo).

Ne era risultata, in conclusione, una atmosfera tutt'altro che rasserenata e senza dubbio Gronchi ne deve aver tenuto conto nel prendere la sua decisione, concretata, come si è detto, in una lettera di dimissioni. Lo stesso presidente della Camera ha poi provveduto ad informarne, sempre per lettera, De Gasperi.

Non si conosce naturalmente il testo delle lettere e, di conseguenza, la motivazione che è stata data delle dimissioni. E' evidente, tuttavia, che se la freddezza notata nella manifestazione di oggi può essere stato il motivo formale determinante, il motivo sostanziale va ricercato nel fatto che la Camera non si è trovata concorde nell'interpretazione della procedura accettata venerdì per il voto di fiducia sugli statali.

Oggi il capogruppo della maggioranza avrebbe potuto dichiarare esplicitamente che i democristiani (e per estensione il Governo) non intendevano assumere quella procedura come un precedente; la opposizione si sarebbe associata e Gronchi avrebbe potuto constatare con soddisfazione che il suo punto di vista aveva avuto la meglio, sia pure a posteriori.

Le cose sono andate diversamente. Bettiol e Leone si sono limitati a dichiarare che il loro gruppo non aveva voluto assumere una posizione di sfiducia verso il presidente, sottintendendo però che non intendeva rimettere in discussione la procedura adottata venerdì. Gronchi ne deve aver concluso che la questione relativa al voto segreto ed al voto nominale restava aperta e non avrebbe potuto riprendere in questa situazione la presidenza dell'assemblea.

Restano ora a vedere gli sviluppi della vicenda. E' ancora fresco il ricordo del precedente De Nicola e sarà superfluo ricordare le varie fasi per le quali passa una «pratica» di dimissioni. Esse saranno comunicate all'assemblea che, almeno secondo la consuetudine, dovrebbe respingerle, invitando una sua delegazione a farsi interprete del suo voto presso il presidente. In teoria, però, la Camera potrebbe anche prendere senz'altro atto della comunicazione ponendo all'ordine del giorno della successiva seduta l'elezione del nuovo presidente.

Prima ancora di arrivare nell'aula parlamentare, comunque, la questione sarà oggetto di colloqui, riunioni, tentativi di chiarificazione ed è qui, in definitiva, che essa verrà sostanzialmente risolta in una maniera o nell'altra. Il contrasto tra il dimissionario ed il gruppo di maggioranza (che è poi, come si sa, il gruppo del suo partito) sembra in questo caso troppo netto ed appariscente perchè si possa credere in una sua facile composizione.

La questione economica

D'altra parte da tempo si attribuiva all'on. Gronchi il proposito di riprendere la sua libertà d'azione per intervenire direttamente nella politica del partito e, se queste erano veramente le sue intenzioni, l'ultimo episodio gli ha offerto certamente un'ottima occasione per metterle in pratica. E' vero anche che nè al Governo nè alla Democrazia Cristiana può far piacere in questo momento una crisi presidenziale: si farà perciò il possibile per scongiurarla, anche se, come si è detto, gli auspici sono tutt'altro che favorevoli.

Indirettamente legati agli sviluppi della vicenda sono anche quelli della discussione sul «passaggio dei poteri» tra Vanoni e Pella. De Gasperi ha dichiarato oggi alla Camera che il Governo non intende affatto sottrarsi a un dibattito sulle modifiche recentemente apportate alle attribuzioni dei due Ministri e di essere pronto a farlo dopo la conclusione della discussione di politica estera in corso.

Ma prima o dopo la conferenza di Lisbona? La questione è ancora in sospeso poichè, sebbene sia stata respinta la sua proposta di iniziare il dibattito economico immediatamente, l'opposizione potrà ripetere la sua richiesta appena terminato quello di politica estera, pure se, per avventura, mancassero solo due o tre giorni alla partenza di De Gasperi per Lisbona. Naturalmente, se si dovesse procedere all'elezione di un nuovo Presidente, i lavori parlamentari verrebbero ritardati.

e. f.

Un commento di Gonella

Roma, 5 febbraio.

L'on. Gonella, interrogato dai giornalisti sulle notizie delle dimissioni dell'on. Gronchi, ha dichiarato: «Quanti conoscono la perizia e l'obiettività con le quali Gronchi assolve l'alto e delicato compito di Presidente della Camera, sono addolorati della sua decisione e confidano che egli non voglia insistere nel suo proposito. Sono certo che la Camera, ribadendo le odierne dichiarazioni degli on.li Bettiol e Leoni, rinnoverà quella cordiale fiducia che la D. C. ha sempre avuto verso il Presidente della Camera. Respinte le dimissioni, egli potrà continuare a dirigere i lavori dell'Assemblea con la competenza e il prestigio che gli sono riconosciuti».

SECONDO UN GIORNALE DEL CAIRO

Le condizioni inglesi per lo sgombero dell'Egitto

I militari sono stati autorizzati a perquisire persone e abitazioni

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 5 febbraio.

Il primo ministro Aly Maher ha conferito oggi per quaranta minuti con il capo del Gabinetto reale, Hafez Afifi Pascià. Si riferisce che i due abbiano discusso la questione di un ampliamento del Governo costituito nove giorni fa da Maher. Questi ha affermato che intende insistere sul suo progetto di costituzione di un «fronte nazionale» comprendente i rappresentanti di tutti i partiti.

Nei circoli ufficiali britannici del Cairo ci si rifiuta di commentare le voci secondo cui Londra avrebbe acconsentito ad evacuare le sue forze dalla zona del Canale a condizione che l'Egitto permetta il loro ritorno in caso di guerra. I giornali della capitale continuano a far congetture sul tentativo di mediazione del primo ministro iracheno Nouri Es Said e del re dell'Arabia Saudita, Ibn Saud. Secondo il «Al Misri», Maher avrebbe ricevuto la risposta di Eden alle proposte irachene. Il ministro degli Esteri britannico acconsentirebbe a queste condizioni:

1) La Gran Bretagna evacuerebbe le sue forze armate dalla zona di Suez entro un certo periodo da concordarsi.

2) L'evacuazione avrebbe inizio solo dopo la totale cessazione dell'attività di guerriglia egiziana nella zona del Canale.

3) Le installazioni militari del Canale resterebbero per il futuro impiego da parte inglese, nel caso che una guerra minacciasse la sicurezza della navigazione nel Canale.

Nè da parte inglese nè da parte egiziana si è potuto avere conferma di queste notizie.

Abdel Hadi Ghazali Bey, governatore egiziano della parte settentrionale della zona del Canale, e Ibrahim Zaki El-Kholi Bey, governatore di Suez, hanno fatto oggi visita al primo ministro. E' questa la prima visita delle due autorità al Cairo sin dal tempo dei primi incidenti, avvenuti nella zona di Suez lo scorso ottobre.

In giornata, il ministro degli Interni egiziano Mortada ha annunciato che «a seguito dei disordini del 26 gennaio al Cairo, sono state arrestate e varie centinaia di persone». Il comunicato aggiungeva che se le indagini riveleranno una responsabilità della polizia i colpevoli saranno puniti in proporzione ai loro atti.

Re Faruk ha fatto esprimere il suo rincrescimento ai proprietari e agli amministratori delle principali aziende danneggiate durante i disordini del Cairo.

Questa sera Aly Maher ha emanato un decreto che autorizza i militari a perquisire persone e abitazioni e ad arrestare gli elementi sospetti e i vagabondi.

v. c.

Interrogazione al governo sul "caso,, del nazista Stern

Roma, 5 febbraio.

L'on. Treves (PS-IIS) ha presentato oggi una interrogazione rivolta ai ministri dell'Interno e degli Esteri per conoscere se sia esatto che l'ex-nazista e l'ex-capo del cosiddetto partito socialista del Reich Eberhard Stern, autore della pretesa rivelazioni su Martin Borman, abbia effettivamente risieduto in un albergo romano del centro dal 7 al 17 gennaio 1952 e se il detto individuo sia entrato in Italia munito di un visto rilasciato dalle nostre autorità consolari; in caso affermativo perchè a simili personaggi vengono rilasciati quei visti di ingresso che spesso chiedono invano le loro vittime.

LA POLITICA ESTERA DELL'INGHILTERRA

Dichiarazione di Eden: "Il pericolo è diminuito,,

Il ministro degli esteri afferma che nessun nuovo impegno è stato assunto da Churchill nel viaggio a Washington - Incerto atteggiamento sulla questione tedesca

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 5 febbraio.

La sorpresa più importante nella prima giornata del dibattito di politica estera, che si è iniziato oggi alla Camera dei Comuni, è stato il silenzio di Churchill. Dopo la sua dichiarazione preliminare della scorsa settimana, dichiarazione che non aveva rimosso completamente, nè da questa nè dall'altra parte dell'Atlantico, certe ambiguità sugli impegni da lui presi in America, ci si attendeva oggi da lui una dichiarazione ampia e esauriente sulle sue conversazioni col Presidente americano. Questa attesa era soprattutto sentita vivamente dal capo dell'opposizione Attlee, che, contrariamente alla tradizione, Churchill non ha messo privatamente al corrente delle discussioni dopo il ritorno dall'America.

Invece il Primo Ministro britannico ha preferito lasciare aprire il dibattito dal Ministro degli Affari Esteri, riservandosi — senza neppure impegnarsi — di fare una dichiarazione domani e all'inizio della seduta o addirittura al termine del dibattito.

Tre motivi

Elegante e disinvolto, dalla figura giovanile cui i capelli di un grigio sempre più perlaceo dànno un'aria di pacata autorevolezza, Eden cominciò con una nota ottimistica: «Il pericolo di guerra, negli ultimi mesi, non è aumentato. Al contrario è diminuito». Tre elementi giustificano questo modesto ottimismo: il fatto che la sessione dell'U.N.O., che si è chiusa oggi a Parigi, ha visto diminuire lo scambio di insulti delle parti avverse; il fatto che la comunità democratica si va coordinando sempre più efficacemente; il fatto che il programma di riarmo del N.A.T.O. procede abbastanza soddisfacentemente. (Nel corso delle interrogazioni odierne, Churchill ha però annunciato che il programma triennale di riarmo della Gran Bretagna dovrà essere alquanto rinviato. Anche la cifra complessiva di 4 miliardi e 700 milioni di sterline dovrà essere aumentata).

Nel corso della riunione di Lisbona, ha annunciato Eden, l'organizzazione del N.A.T.O. sarà riveduta e migliorata; la Gran Bretagna spera di poter dare, a Lisbona, il benvenuto a due nuovi membri del Patto Atlantico: Grecia e Turchia. Quanto al terzo possibile membro, la Germania occidentale, Eden non ha preso alcun impegno nè a favore nè contro. Ha semplicemente definito «spinoso» il problema, e ha dichiarato esplicitamente che non intende invitare Adenauer a Londra per la riunione a tre prima di Lisbona (l'idea di invitare il cancelliere tedesco a Londra, era stata avanzata da Acheson tre giorni fa) anche perchè vi sono ancora molti problemi che debbono essere discussi con la Germania di Bonn, prima che possa essere posto fine allo stato di occupazione, secondo le decisioni prese dai tre grandi nel novembre scorso.

V'è inoltre — ha detto Eden — un altro delicatissimo problema connesso con la Germania, nel quale la Gran Bretagna intende andare estremamente cauta. Il problema è questo: la partecipazione della Germania alla difesa occidentale può avvenire soltanto nell'ambito dell'esercito europeo. L'esercito europeo può esistere soltanto nell'ambito del Patto Atlantico. Cinque delle nazioni che parteciperanno all'esercito europeo fanno parte del Patto Atlantico, ma la Germania non ne fa parte.

Un compito difficile

Dopo avere enunciato il problema in termini così chiari e consequenziali, Eden si è però fermato. Egli non ha proposto alcuna soluzione, nè in un verso nè nell'altro. «Come vedete — ha detto — si tratta di un compito molto difficile per i diplomatici. Ma io sono persuaso che il problema potrà essere risolto».

La stessa speranza incerta egli ha espresso riguardo allo spinoso problema della Saar, che divide Francia e Germania.

Passando al problema dell'Egitto, Eden ha riaffermato il «sincero desiderio» del governo britannico di giungere a un accordo diretto prima e internazionale poi, per la difesa del Canale di Suez, «tenendo conto delle giuste aspirazioni del popolo egiziano». Tuttavia egli ha messo in chiaro che la Gran Bretagna «non intende venire meno agli impegni presi verso il Sudan», cioè l'autodecisione di quel popolo.

Nessun nuovo sviluppo nella nota vertenza anglo-persiana: sebbene il primo ministro Mossadeq abbia, qualche giorno fa, dichiarato all'ambasciatore britannico che prendeva congedo, di non capire come mai il governo britannico non abbia voluto giungere ad un accordo, Eden non vede come si possa discutere con un governo, che espelle i consoli di Sua Maestà e rifiuta di accettare un nuovo ambasciatore, adducendo, fra le varie ragioni, anche quella di «sapere la lingua del posto». («Se questa pratica diventa generale, ha osservato Eden fra le risate della Camera, l'esame di ammissione al Foreign Office diventerà certamente meno severo»).

Aperta divergenza

Poi il ministro degli Esteri è passato a un punto di «aperta divergenza di vedute fra Gran Bretagna e Stati Uniti», il problema circa quale governo cinese debba essere riconosciuto dai giapponesi. Eden ha ripetuto che la Gran Bretagna avrebbe desiderato che i giapponesi fossero liberi di risolvere il problema nel modo che preferiscono, e soprattutto di rinviare questa grave decisione. Invece gli americani hanno voluto fare pressione su Yoshida, contro il parere e la convinzione britannica.

Il momento più delicato della giornata, quello atteso ansiosamente dal giorno in cui Churchill parlò al Congresso americano, giunse verso le 4,35. Eden rallentò il ritmo della lettura e cominciò a calcolare le parole: tutti gli occhi erano concentrati su di lui, e le orecchie erano tesissime. L'atmosfera di estremo sospetto che pervade in questi giorni la Camera dei Comuni era al suo massimo. La reticenza della prima dichiarazione di Churchill, il fatto che egli non abbia voluto parlare con il capo dell'opposizione, il fatto che egli sfugga ad ogni interrogazione in materia, il fatto che egli non abbia voluto aprire oggi il dibattito, tutto ciò non fa che aggiungere al già fortissimo sospetto che — come ha detto più tardi Attlee — «egli dica una cosa da una parte dell'Atlantico e un'altra da questa parte».

Eden dichiarò formalmente che il governo britannico non ha preso «alcun impegno nuovo». Durante le discussioni in America, egli ha detto, sono state considerate varie ipotesi: primo: che si giunga a un armistizio. E questo è ciò che si spera. Secondo: che si giunga ad un armistizio e che questo venga poi violato dai comunisti. In questo caso il governo britannico e quello americano sono impegnati a consultarsi. Terzo: Che non si giunga all'armistizio. Eden, a questo punto, ha detto che il nemico sarebbe curioso di sapere quali decisioni prenderanno gli alleati. «Ed è meglio tenerlo in questa curiosità». Egli ha aggiunto però che, negli ambienti da lui e da Churchill avvicinati a Washington, non era mai stata contemplata l'opportunità di un'estensione del conflitto.

Eden tenne a riaffermare, con un calore in lui insolito, ma visibilmente sincero, le intenzioni pacifiche degli «esponenti più responsabili» del governo americano.

La replica di Attlee

Attlee, che si è alzato a parlare subito dopo il Ministro degli Esteri, ha ancora una volta, messo in chiaro che il Primo Ministro britannico deve alla Camera dei Comuni una chiara spiegazione, sul fatto che le sue dichiarazioni sono state interpretate così diversamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

L'opposizione laburista ha deciso questa sera di presentare una mozione all'inizio della ripresa del dibattito, domani pomeriggio, in cui si invita la Camera a «prendere nota della dichiarazione del Ministro degli Esteri», si approva la decisione del Governo di continuare le grandi linee della politica estera impostata dal governo laburista, ma si critica il primo ministro per non avere informato abbastanza ampiamente il Parlamento sui risultati della sua visita negli Stati Uniti. Questa mozione, evidentemente inaccettabile ai banchi governativi, può essere considerata come la fine della politica estera bipartitica in Gran Bretagna.

r. a.

Sindacalisti da Vanoni per l'acconto agli statali

Il Governo è per un aumento di 12 mila lire - I problemi per la ripartizione dei 61 miliardi - Una "leggina,, oggi al Parlamento

Roma, 5 febbraio.

La possibilità di concedere un congruo acconto sui miglioramenti economici agli statali ha formato oggetto di colloqui che il ministro delle Finanze sen. Vanoni ed il sottosegretario al Tesoro sen. Gava hanno avuto, successivamente, con l'on. Cappugi della CISL e con gli on. Di Vittorio e Santi della CGIL.

Il problema è dunque posto ufficialmente e dovrebbe essere rapidamente avviato a soluzione se si considera che i rappresentanti del Governo hanno mostrato di essere favorevoli alla richiesta «purchè contenuta nei giusti limiti rispetto ai miglioramenti maturati fino ad oggi». Ciò in sostanza significa che il Governo è orientato nel concedere un anticipo di 12 mila lire, vale a dire l'aumento minimo di lire 2000 per 6 mesi, fino cioè al 31 dicembre del 1951.

Per procedere però al pagamento di acconti di qualsiasi misura è necessaria l'approvazione da parte del Parlamento di un'apposita «leggina» che autorizzi la spesa. E' altresì necessario che sia pure approvata dal Parlamento una delle note di variazioni al bilancio predisposte dal Governo all'atto della presentazione del disegno di legge concernente i miglioramenti economici degli statali. Per quanto riguarda la «leggina» i deputati sindacalisti concorderanno di predisporla e di presentarla entro domani, così come ci ha dichiarato l'on. Di Vittorio.

Dunque il Governo faciliterà la concessione dell'acconto di L. 12.000 (dodicimila). Ma bisogna anche riferire che il Governo, e per esso Vanoni e Gava, hanno prospettato ai sindacalisti Di Vittorio, Santi e Cappugi alcune questioni relative alla ripartizione dei 61 miliardi di lire posti a disposizione per gli aumenti. Si tratterebbe cioè di correggere talune incongruenze che si sono determinate con l'approvazione del noto emendamento Cappugi. In sede di rielaborazione della legge — che comincerà domattina alle 9,30 alla commissione di Finanze e Tesoro — il Governo vorrebbe cioè far apportare taluni ritocchi che si adeguino ai criteri ispiratori della leggina, appunto quelli di fare una congrua rivalutazione degli stipendi, paghe e retribuzioni. Ciò porterebbe a rivedere, in un certo senso, la deliberazione della Camera per l'aumento minimo di L. 2000 a tutti.

Del problema si è anche parlato questa sera a Montecitorio in una riunione a tre cui hanno partecipato il ministro Vanoni e gli on.li Cappugi e Balduzzi, quest'ultimo relatore di maggioranza della commissione di Finanze e Tesoro.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane al Viminale l'on. Giulio Pastore, segretario della C.I.S.L., che sulla situazione salariale ha rinnovato la richiesta di una rivalutazione e perequazione degli assegni familiari, avvertendo che, riferendosi la contingenza alla sola unità lavorativa, grave diviene la situazione dei gruppi familiari con più figli a seguito dell'aumento del costo della vita.

A proposito dei recenti provvedimenti contro la disoccupazione, l'on. Pastore ha riferito al Presidente del Consiglio che la C.I.S.L. approva quanto è stato fatto per andare incontro ai senza lavoro ed ha osservato che occorre impedire che, in virtù delle contribuzioni fissate per gli imprenditori, l'onere relativo venga ad incidere sui prezzi. All'uopo il segretario della C.I.S.L. ha nuovamente chiesto che il Governo affronti e risolva il problema dell'immissione di alcuni essenziali generi di consumo sul mercato, con prezzi adeguati alla capacità di acquisto dei lavoratori.

v. s.

Le denuncie dei redditi esposte a Napoli

Napoli, 5 febbraio.

Una folla eccezionale si è avuta stamane all'ufficio delle imposte in via Dei Mille dove per la prima volta (e con notevole ritardo rispetto alle altre città) sono state esposte le 30 mila denunce dei redditi ordinate dalla recente riforma tributaria. Ecco, le cifre di taluni fra i più noti nomi su cui si è concentrata la attenzione del pubblico. Achille Lauro: 131 milioni; Benedetto Croce: 2 milioni e 250 mila; Enrico De Nicola: 222 mila; sen. Giovanni Porzio: 52 mila; Epicarmo Corbino: 586 mila. Fra le altre denunce vi sono: ing. Cenzato, presidente della S.M.E. (Società meridionale di elettricità) per otto milioni e 400 mila; ing. Ivo Vanzi, presidente del Banco di Napoli: 5 milioni e 421 mila; Paolo Signorini, della S. A. Cirio: un milione e 79 mila; conte Giuseppe Matarazzo di Licosa: 35 milioni; avv. Raffaele Cafiero: 14 milioni e 400 mila; armatore Gaetano Fiorentino: 13 milioni e 400 mila; barone Roberto Ricciardi: 12 milioni; avv. Cesare Lonzes: 116 mila; prof. Luigi Torraca (direttore della clinica chirurgica): un milione e 80 mila; ing. Stefano Brun, presidente della Camera di commercio: 4 milioni e 400 mila; ing. Tommaso Astarita, direttore Banco di Calabria: 740 mila. Fra le persone investite di cariche pubbliche il senatore Mario Palermo ha dichiarato 214 mila lire e il sindaco avv. Domenico Moscati 380 mila.

Complessivamente, nel comune di Napoli, si sono avute 127 denunce per un reddito da due a tre milioni per complessivi 313 milioni; 82 da tre a 5 per complessivi 316 milioni; 44 da 5 a 10 per 306 milioni; 11 da 10 a 20 per 152; quattro da 20 a 50 per 150 e una sola da 100 a 200 per 151 complessivi milioni.

Le impressioni a Roma sulle misure economiche francesi

Probabile relazione di La Malfa al Consiglio dei Ministri - Riesame di tutta la politica di liberalizzazione?

Roma, 5 febbraio.

Le misure adottate dal Governo francese per limitare le importazioni e le conseguenze che ne derivano agli scambi commerciali dell'Italia, che figura ai primi posti nella graduatoria dei Paesi fornitori della vicina Repubblica, non mancano di formare oggetto di attento esame da parte dei nostri organi responsabili, per cui non è improbabile che su tutti gli aspetti della questione debba riferire l'on. La Malfa alla riunione di venerdì del Consiglio dei Ministri.

Negli ambienti ufficiali si afferma infatti che «ai competenti organi del Governo spetta l'esame dell'atteggiamento che potrà essere adottato di fronte all'attuale evidente processo di sgretolamento delle posizioni faticosamente raggiunte sul cammino dell'integrazione economica europea».

Si ricorda infatti che soltanto l'Italia e la Svizzera hanno liberalizzato «tutti» i prodotti della lista comune, mentre otto Paesi sono stati esonerati dall'obbligo di applicarla e altri sei Paesi hanno invocato la clausola di salvaguardia, non ritenuta giustificata dall'E. O. E. C. E. a favore di vari prodotti. Sino ad oggi non hanno realizzato o hanno parzialmente abrogato la liberalizzazione del 75% i seguenti Paesi: Austria, Danimarca, Islanda, Norvegia, Turchia, Olanda, Grecia, Germania, Gran Bretagna, Francia.

Gli ambienti responsabili non si nascondono ora la delicata situazione che gli ostacoli opposti alla libertà delle correnti di traffico vengono a creare all'economia europea.

Allo stato delle cose, permanendo, sia pure in misura minore di quella degli scorsi mesi, un'esposizione creditoria dell'Italia nell'area dell'E.P.U., il problema del riesame della politica di liberalizzazione non si presenta per noi; ma è evidente che tale problema non mancherebbe di imporsi anche per l'Italia qualora, per effetto dei provvedimenti attuati dagli altri Paesi, la nostra situazione dovesse modificarsi.

Le nuove banconote da cinquanta e cento lire

Roma, 5 febbraio.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto del Presidente della Repubblica che fissa le caratteristiche dei biglietti di Stato da L. 100 e da L. 50. I biglietti sono stampati su carta bianca filigranata con i procedimenti lito - calco - tipografici nei colori seguenti: Lire 50 sottofondo litografico colore giallo, composizione litografica colore verde cupo; L. 100 sottofondo litografico colore giallo e composizione calcografica colore rosso cupo. Formato mm. 105×65 per i biglietti da L. 50 e mm. 115×70 per i biglietti da L. 100.

Il contingente in valore dei nuovi biglietti di Stato viene determinato: L. 20 miliardi per i biglietti da 100 lire e L. 10 miliardi per i biglietti da 50 lire.

L'ambasciatore d'Inghilterra a colloquio con De Gasperi

Roma, 5 febbraio.

L'on. De Gasperi ha ricevuto quest'oggi al Viminale l'ambasciatore di Gran Bretagna. A quanto risulta nel colloquio sono stati esaminati problemi di interesse comune tra i due paesi, anche in rapporto al dibattito di politica estera che si inizia oggi ai Comuni.

Respinta la richiesta di Nenni di discutere sull'incarico a Pella

Gli on.li Bettiol e Leone ribadiscono la loro fiducia in Gronchi - L'atteggiamento socialcomunista

Roma, 5 febbraio.

La Camera ha iniziato la seduta cercando di risolvere l'incidente verificatosi tra il presidente Gronchi e i deputati della maggioranza venerdì scorso al momento del voto sulla proposta Bettiol circa gli aumenti agli statali. Gronchi sosteneva doversi votare a scrutinio segreto, Leoni (d.c.) e vicepresidente sosteneva il voto per appello nominale; la Camera invitata a decidere scelse la tesi di Leoni. Gronchi abbandonò allora il suo seggio.

Presiede il vice-presidente Martino.

Leone ha voluto sottolineare che il suo intervento, in contrasto con la tesi di Gronchi, fu compiuto in veste di deputato e non di vice-presidente dell'assemblea. «Il mio atteggiamento — ha proseguito — non volle significare mancanza di riguardo al presidente della Camera, al quale intendo riaffermare, anzi, un senso di rispetto e di lealtà».

Bettiol dal canto suo ha chiarito che tanto Leone quanto Sullo furono invitati a intervenire nella discussione dalla presidenza del gruppo democristiano, senza che nella scelta dei due avesse alcun rilievo il fatto che appartenessero alla presidenza della Camera. «Il voto del gruppo democristiano — ha concluso *Bettiol* — fu ispirato esclusivamente a considerazioni di carattere tecnico e non volle avere nessun significato personale verso il presidente della Camera, la cui imparzialità e obiettività sono al di fuori di ogni discussione».

Due voci discordi

Il vice presidente *Martino* ha assicurato che si sarebbe reso interprete presso il presidente dei sentimenti manifestati dai due colleghi. Si è quindi detto certo di interpretare il sentimento unanime della Camera nel confermare al presidente *Gronchi* fiducia, stima e simpatia.

Due voci discordi si sono però levate dall'estrema sinistra: quella del «nenniano» *Riccardo Lombardi*, il quale ha dichiarato che la sua parte non considera affatto un precedente acquisito alla prassi parlamentare quanto è avvenuto venerdì, e quella del comunista *Giancarlo Pajetta* che ha affermato come le parole oggi pronunciate dall'on. Leone non costituiscano una sanatoria per l'illegale voto di venerdì. Anche negli applausi la Camera si è divisa e solo il centro e la destra hanno battuto le mani alle parole di *Leone, Bettiol e Martino*.

Concluso il chiarimento il Presidente *Martino* ha comunicato all'assemblea i termini del decreto del Presidente della Repubblica che attribuisce all'on. Pella l'«interim» del dicastero del Tesoro finora retto, sempre «ad interim», dal ministro delle Finanze, Vanoni.

Nenni, tornato poche ore prima da Parigi, ha chiesto immediatamente la parola per «esprimere stupore circa il modo con il quale il Presidente del Consiglio ha fatto comunicare alla Camera l'avvenuto cambiamento. Tuttociò — ha continuato — è contrario al regolamento della Camera. La comunicazione avrebbe dovuto essere fatta dallo stesso on. De Gasperi, salvo restando per la Camera il diritto di aprire una discussione su quelle comunicazioni».

Il problema del Tesoro

Nenni ha poi ricordato che esiste dinanzi al Parlamento un disegno di legge che definisce le attribuzioni del ministero del Bilancio ed ha concluso chiedendo al Presidente dell'Assemblea un giudizio circa l'opportunità di una discussione sui mutamenti annunciati.

L'on. *Martino*, pur ribadendo la regolarità della procedura, ha tuttavia chiesto a De Gasperi se sia disposto — ed eventualmente quando — ad accettare una discussione.

DE GASPERI — Non ho la minima intenzione di sottrarmi alla discussione, se la Camera la vuole; per quanto da parte mia la ritenga superflua. Tuttavia il dibattito non potrebbe avere inizio che dopo l'approvazione del protocollo di Ottawa per l'ammissione della Grecia e Turchia nel Patto Atlantico ora dinanzi alla Camera.

In quanto al passaggio dell'«interim» del Tesoro da Vanoni a Pella esso è più che regolare, anche se il Presidente del Consiglio ha ritenuto di non doverne dare comunicazione diretta alla Camera. Vi sono del resto dei precedenti. Il Governo aveva urgenza di provvedere alla soluzione del problema relativo alla presentazione e alla tempestiva discussione dei bilanci e ha ritenuto di non dovere attendere la conclusione dell'esame del disegno di legge che definisce le attribuzioni del ministro del Bilancio, che ora è dinanzi alla Commissione di Finanza e Tesoro. Si tratta — ha ripetuto il Presidente del Consiglio — della temporanea attribuzione dell'«interim» di un dicastero ad un altro ministro...

NENNI non si è dichiarato soddisfatto. Ma la sua proposta di discussione immediata è stata respinta con 224 voti contro 138 e un astenuto. Del passaggio dell'«interim» del Tesoro da Vanoni a Pella si parlerà perciò un'altra volta.

CRONACA CITTADINA

La questione dell'imposta complementare

Vanoni decide oggi se concedere la proroga

Le ragioni esposte al Ministro da parlamentari torinesi

Ci telefonano da Roma:

(N. S.) La questione che in questi giorni tanto appassiona i contribuenti torinesi ha avuto ieri una vasta eco negli ambienti dei parlamentari del Piemonte. Molti di essi — e segnaliamo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. le Edoardo Martino, l'on. Sabatini e l'on. Giacchero — hanno discusso a fondo la questione prospettata con estrema chiarezza da «La Nuova Stampa» e, poi, ne hanno trattato con il ministro delle Finanze, sen. Vanoni, e col sottosegretario Edgardo Castelli.

Ecco in sostanza che cosa i parlamentari piemontesi hanno detto a Vanoni e Castelli ieri sera, a Montecitorio. «Riteniamo nostro dovere sottoporre alla vostra attenzione un problema delicato che interessa tutti i contribuenti torinesi. La prima rata dell'imposta complementare deve essere da essi pagata entro il 23 corrente. Perchè gli uffici locali delle imposte non hanno chiesto il mese di proroga cosa che, invece, hanno fatto uffici di altre grandi città come Milano Roma? ». «La data "fatale" del 23 febbraio viene giustificata così: che gli uffici torinesi sono riusciti a compilare regolarmente i ruoli».

«Ciò è vero, ma va sottolineato che la fretta con cui si sono svolti i lavori ha determinato — hanno proseguito i parlamentari piemontesi — un numero notevole di errori, inconveniente al quale si sarebbe ovviato con la proroga».

A questo punto l'on. Sabbatini ha illustrato casi specifici: di un professionista che avrebbe dovuto pagare lire X, e invece, è a ruolo per lire X moltiplicato dieci.

Vanoni e Castelli si sono limitati ad ascoltare affermando che il problema posto non è semplice. Comunque, al termine dell'incontro, hanno dichiarato a «La Nuova Stampa»: «Noi esamineremo la questione con la maggiore attenzione e con la migliore disposizione. Daremo nel più breve termine possibile, e forse entro domani sera stessa, una risposta chiarificatrice».

Lionello Venturi ai «Venerdì letterari»

Lionello Venturi appassionato studioso e critico d'arte, insegnante all'Università di Torino fino al 1931 poi in America fino al 1945 e precisamente alle Università di Baltimora, Berkley e Città di Messico nonchè alla Libera Scuola di New York, parlerà al teatro Carignano l'8 corrente per i Venerdì letterari dell'A.C.I. sul tema: «Teoria e fantasia nell'arte di Leonardo».



Il prof. Valletta e il pilota Butti constatano il perfetto stato di efficienza della macchina dopo la difficile prova

IL SALUTO DELLE MAESTRANZE FIAT ALLA CAMPAGNOLA

Festeggiati a Torino i piloti del raid africano di 30 mila km.

La sfilata per le vie del centro - Ricevimento ufficiale in Municipio - Le parole del vice-sindaco

Ha fatto ritorno ieri a Torino la Fiat-Campagnola di Paolo Butti e Domenico Racca, dopo un «raid» di quindicimila chilometri, da Algeri a Città del Capo e di nuovo ad Algeri, con conquista del record mondiale di velocità da Città del Capo ad Algeri. La vettura era stata poi portata a Parigi, per il ricevimento d'onore che corona tradizionalmente l'impresa. Infine il ritorno a Torino, che era previsto per le ore 16 di ieri.

Una pattuglia di vigili urbani in motocicletta e molte vetture con a bordo parenti e amici di Butti e Racca si sono spinti incontro alla Campagnola per una decina di chilometri. Puntuale e velocissima, in perfetto ordine come appena uscita dall'officina, la macchina è giunta alle porte di Torino. Ha sostato per un primo abbraccio dei due automobilisti a familiari ed amici. Quindi si è formata una colonna, diretta alla Fiat Mirafiori. L'atrio del grande edificio era gremito di dipendenti. Erano accsi a dare il benvenuto della Fiat il presidente prof. Valletta, il direttore generale ing. Bono, i condirettori Gajal e Ghiglione, molti altri direttori, fra cui il dott. Gino Pestelli del servizio stampa Fiat il quale si era recato incontro a Butti e Racca ad Algeri.

Firma dell'album d'onore. Assedio di fotografi. Operatori cinematografici in azione. Tonanti grida di evviva Butti! evviva Racca! La signora Butti, compagna di viaggio al marito da Algeri a Città del Capo, deponeva sulla lapide dei Caduti il mazzo dei fiori che le era stato offerto. Butti infine ringraziava per le commoventi accoglienze.

«Io e Racca — egli ha detto — abbiamo fatto qualcosa per la conquista del record; la macchina costruita dai tecnici e dagli operai torinesi ha fatto tutto il resto».

Lasciata Mirafiori, la colonna con in testa la Campagnola si è portata nelle vie centrali. Lungo la via Roma migliaia di persone attendevano pazientemente da mezz'ora, mentre un aereo lasciava cadere volantini inneggianti alla bella impresa africana. Il passaggio della Campagnola ha suscitato calorosi applausi.

Méta del corteo era stavolta il Municipio, per il ricevimento ufficiale; era presente ancora il prof. Valletta. Il vicesindaco avv. Secreto, per il sindaco avv. Peyron in missione, pronunciava felici parole d'ammirazione per lo spirito sportivo di Butti e Racca, illustrando il significato umano e tecnico e la portata del «raid».

All'albergo Piemonte la Fiat ha offerto iersera un pranzo a Butti e Racca.

Erano presenti il prefetto, il vice-console di Francia, il professor Valletta e con lui il direttore generale e il condirettore, numerosi dirigenti della Fiat e personalità.

Al levar delle mense il presidente della Fiat ha preso la parola esaltando la brillante impresa e presentandone i protagonisti: Paolo Butti, sportivo di classe, la signora Butti, il compagno di lavoro della «Fiat» Racca.

«Siamo dunque convenuti qui — egli ha seguitato — per ringraziarvi e per festeggiarvi e sono convenuti gli assi, i campioni del volante, le personalità sportive, giornalisti».

«Noi della «Fiat» — egli ha continuato — siamo venuti qui anche per dirvi la nostra grandissima riconoscenza perchè avete portato in un cimento internazionale il palpito dei colori d'Italia verso il successo, additando lo sforzo del lavoro italiano. Perciò abbiamo portato qui come campionario della «Fiat» non soltanto dirigenti e lavoratori ma gli anziani della «Fiat» e anche i giovanissimi della Mirafiori. Gli uni e gli altri vi dicono, nel loro linguaggio, che faranno in modo che il vostro esempio sia seguito: esempio di volontà e di ardimento, qualità che a Torino non mancano. Noi abbiamo infatti l'abitudine di lavorare ma silenziosamente. Io mi auguro che tutti gli uomini della Fiat sappiano continuare su questa bella e diritta strada, per il bene d'Italia». Vivissimi applausi hanno salutato il discorso.

Quindi è stata consegnata a Paolo Butti, a Domenico Racca e alla signora Butti una medaglia d'oro a ricordo della impresa.

Infine Bardiga, segretario del gruppo anziani ha portato, applaudito, il saluto dei vecchi lavoratori della «Fiat».

L'atroce fine di due contadini morti asfissiati in una cisterna

La madre assiste impotente all'agonia del figlio intervenuto per salvare il garzone
I cadaveri ricuperati dai Vigili del fuoco - Vivissima impressione a Moriondo

Una gravissima sciagura è accaduta ieri sera, poco prima delle 20 a Moriondo Torinese: due persone sono rimaste uccise da venefiche esalazioni.

Nelle immediate vicinanze di Moriondo v'è una grossa cascina, la Cascina Matta, di proprietà della signora Enrichetta Matteis ved. Matta. Oltre alla signora abitavano nella cascina il figlio Salvatore di 22 anni, e il fattore Giulio Levis di 52 anni: inoltre vi era la vecchia suocera della Matteis.

Ieri verso le 19,25 il Levis scendeva in una profonda cisterna che serviva di deposito per il foraggio. Sino a poco tempo fa la cisterna aveva contenuto vinacce e mosto. Il fattore si calava mediante una scaletta di ferro infissa ai bordi ma giunto sul fondo veniva colto da malore. L'ambiente non era stato ben ripulito e conservava forti esalazioni. Il disgraziato cercava di aggrapparsi alla scaletta e di risalire ma non vi riusciva. Ricadeva sul fondo e con le restanti forze invocava disperatamente soccorso. Le sue grida venivano intese dal giovane Salvatore che in quel momento usciva di casa.

Senza esitare un attimo il Salvatore si lanciava in aiuto del fattore. Forse nella sua mente non passava l'idea che scendendo nella cisterna sarebbe stato investito dai gas; oppure, pur misurando il pericolo, decideva di affrontarlo egualmente. Purtroppo subiva la medesima sorte del Levis. Arrivava al fondo della cisterna, abbracciava il fattore che ormai non dava più segni di vita e cercava di caricarselo sulle spalle e di trarlo in salvo. Ma non riusciva nel suo generoso tentativo. Stordito dalle esalazioni crollava a sua volta, inerte.

La madre aveva scorto dalla finestra il figlio scendere nella cisterna e aveva compreso che il giovane era andato incontro a pericolo mortale. S'avventava gridando verso la cisterna e giunta sull'orlo s'arrestava impietrita dall'orrore scorgendo l'impressionante spettacolo: i due uomini arrovesciati, che si dibattevano debolmente, ma che non potevano più alzarsi. Con quanto fiato aveva in gola la disgraziata sconvolta si metteva a urlare.



Il giovane Salvatore Matta

Due contadini, tali Carpinello e Pozzo, transitavano in quel mentre a non più di cento metri dal cascinale. Intendevano le urla e correvano subito. S'affacciavano all'imboccatura della cisterna, capivano che lo scendere senza una maschera avrebbe significato la morte e perciò tentavano di salvare con altri mezzi i due sciagurati. Gettavano alcune corde e spingevano verso il fondo dei bastoni muniti di uncino. Riuscivano a tirar su il Levis e constatavano che era morto. Non riuscivano però ad agganciare il Salvatore. Allora si precipitavano al centralino telefonico di Moriondo e davano l'allarme ai Vigili del fuoco di Torino. Nel tempo stesso avvertivano del gravissimo fatto tutti coloro che incontravano e ben presto un centinaio di persone accorrevano verso la Cascina Matta, ma soltanto i Vigili del fuoco di Torino, giunti con grande sollecitudine sul posto, recuperavano il Salvatore. Anche questi era già cadavere (e il pompiere Giuseppe Maritano sceso nella cisterna veniva colto da malore). E' facile immaginare lo strazio della povera madre che, si può dire, aveva visto morire il figlio sotto i suoi occhi. Folle di dolore essa doveva essere ricoverata in casa e assistita da parenti e amici. Del triste fatto venivano avvertite le due figlie della Matteis-Matta, che abitano a Torino e gestiscono un negozio di stoffe in corso Orbassano. Una delle due signorine, al momento dell'annuncio si trovava a letto colpita dall'influenza con 40 di febbre. Ma si alzava egualmente e accorreva a Moriondo per recare un conforto alla madre.

Veglia Farense. — Venerdì sera, 8 corrente, avrà luogo all'albergo Principi la tradizionale «Veglia farense» organizzata, come è noto, a scopo benefico.

Progettate due gallerie di sette km. per il traforo del Gran S. Bernardo

Durata dei lavori prevista per il primo tunnel 570 giorni - Spesa 3 miliardi di lire

E' stata, di recente, data notizia della costituzione in Svizzera di un sindacato — a cui hanno aderito i Governi di molti Cantoni — per la realizzazione del traforo del Gran San Bernardo. La notizia è giunta quasi contemporanea a quella della deliberazione, da parte dei Governi italiano e francese, di partecipare alla camionale del Monte Bianco sia con sovvenzioni a fondo perduto, sia con la costituzione delle strade d'accesso. L'ing. Ferdinando Cena, a cui ci siamo rivolti per chiarimenti intorno a questi due fatti nuovi verificatisi nella già lunga battaglia fra i sostenitori delle due diverse soluzioni del collegamento transalpino, ci ha fatto alcune interessanti dichiarazioni. Tralasciamo quanto si è riferito per illustrarci vantaggi e svantaggi insiti nell'una o nell'altra delle due arterie, e riportiamo invece quali sono i nuovi orientamenti dei tecnici.

L'ing. Cena — che dal 1944 si interessa, in collaborazione con l'ing. H. Chenaud, del problema di un collegamento autostradale italo-svizzero attraverso la Valle d'Aosta — ci ha dichiarato che, con il sindacato elvetico lavorerà in perfetta identità di vedute quello italiano. Si definirà anzitutto quale dei numerosi studi finora fatti sia da preferire; poi si passerà al progetto definitivo. In un primo tempo si era studiato un itinerario, la realizzazione del quale avrebbe comportato una spesa di circa 10 miliardi. Ora, per impostare l'impresa unicamente su iniziativa privata, occorre che non si superino i 3 miliardi di lire.

— Come è possibile una così alta riduzione?

— Scegliendo l'itinerario per la Valle del Menouve, tra Etroubles e Bourg St. Pierre, ed eseguendo l'opera in due tempi. La lunghezza della galleria con l'imbocco sul versante italiano sotto l'Alpe di Pontiey a quota 1800, sarebbe di 7000 metri; l'accesso verrebbe effettuato mediante una nuova strada staccantesi dalla statale n. 27. Il tunnel avrà doppia sezione, ciascuna di metri 5,90 di larghezza al piano viabile. Subito se ne costruirebbe una e pertanto il movimento dei veicoli avverrà in senso unico, a direzioni alternate. La ventilazione del sotterraneo sembra assicurata dalla aerazione naturale grazie al suo felice orientamento ed al sufficiente dislivello termico; inoltre verrà agevolata da due pozzi di aspirazione. Naturalmente occorre — per ogni eventualità — preventivare anche un impianto di ventilazione meccanica.

I lavori saranno iniziati e condotti contemporaneamente dai due imbocchi e la loro durata sarà di 570 giorni lavorativi, compresi quelli necessari per la preparazione dei cantieri e quelli di rifinitura (pavimentazione, illuminazione, telefoni ecc.). La spesa è calcolata in 400 mila lire per metro lineare; quella complessiva per una galleria di 7 km. sarebbe quindi di 2 miliardi e 800 milioni di lire; con opere accessorie raggiungerebbe i 3 miliardi.

— Per qual motivo ritiene che sia utile eseguire prima un traforo e in un secondo tempo l'altro?

— Lo scopo è anzitutto di rendere già agli inizi autosufficiente l'impresa in modo che possa essere impostata unicamente per iniziativa privata.. Quando il traffico avrà raggiunto il volume preventivato, allora si procederà all'apertura del secondo sotterraneo. Inoltre, essendo la spesa contenuta in 3 miliardi, non sarà impossibile trovare capitali privati perchè la metà dovrebbe già essere coperta con un prestito della Banca Internazionale della Ricostruzione. L'intervento è possibile poichè il tracciato è già stato approvato dall'International Roads Union e inscritto nel piano di viabilità europeo sotto la denominazione «E 21» fin dal 1948.

— Quale potrebbe essere il reddito della nuova arteria?

— Il reddito lordo sarà di circa 2 milioni e 500 mila franchi, pari a circa 376 milioni di lire.

Una cameriera salvata mentre si getta dal sesto piano

Colta da furiosa pazzia una giovane cameriera ha tentato di gettarsi dalla finestra dell'alloggio ove abita, al sesto piano di uno stabile di corso Duca degli Abruzzi. La donna, certa F. R. di 25 anni, era da alcuni mesi al servizio di una famiglia signorile, e mai aveva dato segni di squilibrio mentale. Improvvisamente, verso le ore 19 di ieri, lanciava un urlo fortissimo e si precipitava verso la finestra, alta dal suolo almeno 25 metri. Tempestivo fu l'intervento di alcune persone, che l'afferravano saldamente e la immobilizzavano. Con una barella della Croce Verde, la sventurata, ancora in preda ad una tremenda crisi, veniva trasportata al manicomio di v. Giulio.

Un giovane tenta di svenarsi

Un giovane operaio ha tentato di uccidersi, tagliandosi con una lametta da barba le vene dei polsi. Lo sventurato, che per il tempestivo intervento dei familiari non è riuscito a por fine ai tentativo, è il venticinquenne Giorgio Altimari, abitante alle Casermette di S. Paolo. E' stato ricoverato al Mauriziano e guarirà in una decina di giorni.

Cineclub universitario — Oggi al COR, «Obsession» di Dmytryk e un cortometraggio di pupazzi.

Scacciato dalla moglie e dall'amante chiede invano soccorso alla polizia

Il dramma d'un cinquantenne che ha abbandonato la famiglia per l'amore di una donna fatale

Triste parabola ha compiuto in questi ultimi anni la vita del cinquantenne Aristide Condè, già impiegato di prima categoria — e con ottimo stipendio — in un grande stabilimento meccanico di borgo San Paolo. Sino al 1949 il Condè poteva essere reputato un uomo felice: aveva avuto la fortuna di sposarsi con una donna simpatica e giudiziosa ed era padre di due bei ragazzini.

Ma ecco, d'improvviso, l'uragano. Il Condè incontrava una brunа vedovella di trent'anni, proprietaria di un appartamento in corso Peschiera. Non aveva mai tradito sua moglie, aveva sempre tenuto una condotta esemplare. Ed ora la passione lo travolgeva: un'insana passione, una furibonda passione senza freni.

Nel giro di un anno la relazione diventava di dominio pubblico. E anche la moglie ne era informata. Avvenivano i primi violenti scontri, poi le liti scoppiavano tutti i giorni. Alla fine il Condè, sordo alle implorazioni della moglie e al pianto dei figli, faceva fagotto e se ne andava a vivere con l'amante.

Per riconciliare i due coniugi si muoveva mezzo mondo: amici, parenti, colleghi d'ufficio, persone autorevoli, sacerdoti persino. Tutto inutile.

Ad un certo momento la penosa vicenda finiva in tribunale e l'autorità giudiziaria pronunciava la separazione, per colpa del marito; e il Condè quindi era costretto a corrispondere alla famiglia una cifra non indifferente. Nel tempo stesso le esigenze dell'amica aumentavano via via: abiti, gioielli, nuovi mobili in casa. In breve i suoi risparmi, accumulati in trent'anni di lavoro, sfumavano. I dispiaceri, i fastidi, i rabbuffi, le cambiali si moltiplicavano. Il Condè si trasformava in un nevrastenico. Il rimorso lo rodeva. Sul lavoro commetteva errori così madornali che la direzione dello stabilimento si vedeva costretta a licenziarlo, quattro mesi or sono. Da allora la situazione precipitava. L'uomo, ridotto ad uno straccio, veniva disprezzato dall'amante che, dopo settimane di sfuriate, ieri pomeriggio, lo metteva alla porta.

Disperato, inebetito, il Condè andava allora a bussare all'alloggio della moglie. La moglie gli rispondeva:

— Non ho più nulla a che fare con te. Non voglio che i bambini ti vedano. Vattene.

Il Condè si presentava al commissariato San Paolo, invocando un suo intervento: che gli venisse aperto l'uscio da qualcuno, o dall'amante o dalla moglie. Il commissariato gli ha risposto che non poteva intervenire. L'uomo si è recato a passare la notte in una locanda di infimo ordine.

OGGI ALLA RADIO

Programma Nazionale. — Ore 6,30: Lezione di ginnastica; 6,45: Lezione di francese; 8,30: Musica leggera; 11: La radio per le scuole; 11,30: Concerto sinfonico diretto da A. Copland; 12,10: Complessi caratteristici; 13,15: Album musicale; 14,15: Chi è di scena? e Cinema; 15,30: Università Marconi; 19,45: Racconti musicali; 19,45: Prospettive economiche; 20: Musica leggera; 21: «Chiacchiericci» rivista; 22: Concerto del violoncellista B. Mazzacurati.

Secondo Programma. — Ore 9: Tutti i giorni; 9,30: Musica per banda; 10: Casa serena; 13: I vecchi grandi films rivista; 13,30: A. Sordi al microfono; 14: Vetrinetta delle canzoni; 14,30: Prime visioni; 14,45: Balletti e danze da teatro; 19: Canzoni napoletane; 19,30: Musica leggera; 20,30: Fuori l'autore; 20,45: «I racconti di Hoffmann».

Terzo Programma. — Ore 20,30: W. A. Mozart: Concerto in re maggiore per pianoforte e orchestra k. 537; 21: Quattro favole di La Fontaine; 21,45: Musiche di Milhaud e Martinu; 22,30: L'osservatore dello spettacolo e rassegna teatrale; 22,55: «Il soldato e la morte» radiocommedia di Louis Mac Neice.

Pro Cultura Femminile. — Venerdì alle ore 16, nella sede di via Cernaia 11, Ugo Dell'Ara del teatro alla Scala e la sua collaboratrice Wanda Sciaccaluga, illustreranno le caratteristiche e le finalità del Corso Accademico di Danza.

Le votazioni dei tranvieri per la commissione interna

Sensibile progresso della lista della C.I.S.L.

All'Azienda tranviaria si sono concluse le elezioni per il rinnovo della Commissione interna. Ecco i risultati definitivi per operai, impiegati e graduati (le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno scorso): C.G.I.L. voti 2232 (2483), seggi 9 (10); C.I.S.L. 686 (577) seggi 3 (3); Indipendenti 131, seggi 1. L'anno scorso non era stata presentata una lista di indipendenti. Nei confronti del 1951 la C.I.S.L. ha guadagnato 109 voti; la C.G.I.L. ne ha persi 255. Il numero dei votanti è stato quest'anno superiore

— Alla Camera del Lavoro si è svolta ieri l'assemblea degli statali aderenti alla C.G.I.L. Nel corso della riunione, parlando della situazione generale, il segretario della Camera del Lavoro Sulotto ha affermato che «nei prossimi giorni entrerà in funzione un piano per mobilitare 100 mila lavoratori torinesi per gli aumenti salariali». Al termine dell'assemblea gli statali hanno approvato un ordine del giorno con il quale si chiede l'immediata corresponsione di un acconto di 12 mila lire sull'aumento deciso dalla Camera.

— In alcune aziende — comunica la Fiom — ieri hanno avuto luogo brevi scioperi di carattere economico. Per sostenere la richiesta di un aumento generale dei salari e degli stipendi è stato sospeso il lavoro per mezz'ora alla Spa, alla S.I.O., alla Fausto Carello, alla Zambelli e all'Ambra. Per lo stesso motivo le maestranze della Pinin-Farina e della F.I.G. hanno sospeso il lavoro per un'ora.

— Alla Emanuel si è scioperato dalle 17 alle 18,30 per ottenere un aumento della paga-base.

— Alla Savigliano, in tre reparti, gli operai hanno sospeso il lavoro per un'ora e mezza per sollecitare un accordo aziendale sul cottimo e sul premio di produzione.

— Il Consiglio di Stato, su richiesta del ministero del Lavoro, ha espresso parere favorevole circa il pagamento della festività nazionale del 4 novembre ai lavoratori. Poichè questa festività nel 1951 è caduta di domenica l'Unione Industriale sostiene invece che non deve essere retribuita. La vertenza tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro è ancora in corso.

— Presso la C.I.S.L. in via Barbaroux, 25 (dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19) è stato istituito un ufficio per procedere al controllo delle cartelle dell'imposta Vanoni per i lavoratori.

— Alla Camera del Lavoro (nell'ufficio dell'I.N.C.A.) sono a disposizione i moduli per ottenere la revisione dell'imposta dei redditi di lavoro.

— Oggi si riunisce nella nostra città il consiglio nazionale della U.I.L. per l'esame del problema salariale.

ECHI DI CRONACA

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, c. *Monginevro 86* (1° piano), telefono 380-043, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano*, via *Cadore 31*, telef. 59-28-80. Riceve anche a sera.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Minima —5,4; massima +6; media +2,5. Umidità 78 %. Pressione 740,5. Vento debole. Cielo sereno. **Previsioni**: tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso. Venti deboli. Visibilità abbastanza buona. Temperatura pressochè stazionaria.

STATO CIVILE

Santi Tommaso fu Giovanni, a. 50, via Planezza 12; Sciolla Caterina di Giorgio, a. 18, via S. Secondo 108; Chianale Giuseppina fu Calvo, a. 41, via Corte d'Appello 4; Figliera Ermelinda ved. Bobelli, a. 74, str. Mochié 4; Oberti Ermenegildo fu Giuseppe, a. 55, via Corte d'Appello 24; Amerio Michele fu Vincenzo, a. 29, corso Palermo 33; Ferraroli Luigi fu Domenico, a. 66, via Pisa 5; Biello Maddalena ved. Mercenaro, a. 81, via Don Minzoni 8; Brisco Domenica ved. Solero, a. 66, corso San Maurizio 46; Salocco Umberto di Giovanni, a. 47, via Porro 2; Ottolenghi Alma di Raffaele, a. 51, via Berchi 35; Pirola Virginia ved. Bolelli, a. 77, via G. Giacosa 10; Bozzano Giuseppina in Rossasa, a. 60, via Odd. Morgari 3; Fasolo Francesca in Accossato, a. 69, via L. Mattirolo 2; Tocci Bruzzuoli Rodolfo fu Alberto, a. 66, via Cossato 2; Accardo Camillo di Italo, m. 3; Ospedale M. Vittoria; Serra Francesco fu Michele, a. 63, Astanteria Martini; Tuffanelli Giuseppina in Del..., a. 64, Ospedale Psichiatrico; Bordonaro Concetta fu Raffaele, a. 66, Ricov. Mendic. E.C.A.; Aimo Celestina fu Vittorio, a. 27, Sanatorio S. Luigi; Panciroli Giovanni fu Massimiliano, a. 62, Osped. Molinette; Roll Pompeo fu Vittorio, a. 49, Osped. Molinette; Bella Emilio fu Emilio, a. 60, Osped. Molinette; Canale Maria ved. Billia, a. 92, Osped. Cottolengo; Eusebione Ermenegildo fu Francesco, a. 94, Osped. Cottolengo; Lera Domenico fu Carlo, a. 76, Osped. Cottolengo; Cervellati Federico fu Pietro, a. 65, L.M. Riposo Vecch.; Ferrato Primo fu Clotilde, a. 41, Ospedale S. Giovanni.

Morti 25 - Nati 23 - Matrimoni 7

SPETTACOLI

Pro Cultura. — Mercoledì, alle ore 21,15, al Conservatorio, concerto del pianista Friedrich Gulda. In programma: Bach, Clavicembalo ben temperato, II e Preludio e fuga in La bem. magg.; Mozart: Sonata in La min.; Schubert: Wandererphantasie»; Debussy: Tre preludi; Ravel: Gaspard de la Nuit. Biglietti per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112

Alfieri: 21 Giusti Tognazzi: «Dove vai se il cavallo non ce l'hai?». **Carignano**: Comp. Calindri-Carli-Volpi-Almirante, 21 «Il buon Dio ha aperto un occhio» di P. Mascolotti. **Gay**, via Pomba 7, ore 16 e 22: Rivista scenografica musicale. **Il Teatro** (via Sacchi): riposo. **Metropolitana Giandôja**: ore 16,30 «Giandôja sergente degli alpini».

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra pittori dell'800 ore 10-12, 15-20 e 21-23.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 17 e 21 M° Di Nubilo, cant. J. Marengo-Frey-Pasquero. **Augustea**: 21 Or. Orsatti-Aurora. **Cafè Chantant** Nizza 80: ore 21,30. **Gaudio**: 16,30 21 Orch. Bertone. **Gay Accad. Danze**: «Follie parigine» Orch. Angelini, Caselli-Ravera. **Hollywood**: 21 Orch. Lotti-Raffa. **La Perla** c. Orbassano 26: 21 Orchestra Zuccheri, canta S. Accardo. **Maffei**: ore 17 (è universitari; 21. **Melody Danze**: cambiam. propriet. **Principe**: 21 Orch. Andreghetti, canta Armando Broglia. **Smeralda Club**, Golfo 2, t. 682-470: 21-1; 2 Orch. Bonetto-Balocco-Pavesio, c. Zannoni-E. Lotti-Cortesi. **Winter Eden**, p. Statuto, t. 44-765, ore 21 Orch. Sweet Music.

Maison des Artistes: ore 21-3.

Pattinaggio Pellerina: tel. 772-130. **Piscina coperta Stadio**: ore 15-20.

CASTELLINO DANZE
Un locale di grido
17 caratteristica matinée; 21 danze.

EL TROCADERO
Ore 17 e 21 sabato Orch. *Oppi*. Fantasie di luci luminescenti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il diritto di uccidere» Humphrey Bogart, Gloria Grahame. **Astor**: Cavalcata di mezzo secolo. **Corso**: «Il caso Paradine» Gregory Peck, Ann Todd, Alida Valli. **Doria**: «Questi nostri genitori» Jutta e Ise Gunther. **Lux**: «Il marchio di sangue» in technicolor con Alan Ladd. **Metro-Cristallo**: «I falsari» Fosco Giachetti, Doris Duranti. Mattinata 10,30 e L. 150. **Reposi**: «La banda dei 3 stati». S. Cochran, V. Grey, G. André. **Torino**: «I ribelli della Vandea» J. Marais, M. Herrand. Ap. 10. **Vittoria**: «L'amor non ho, però, però...» R. Rascel, Lollobrigida.

Alexandra: «L'autista pazzo» con Red Skelton e Gloria De Haven. **Alpi**: «La sposa insoddisfatta». **Ariston**: «L'indossatrice» Lana Turner, Ray Milland, M.G.M. **Augustus**: «Alice nel paese delle meraviglie» e «La terra questa sconosciuta» techn. Walt Disney. **Capitol**: «La famiglia Passaguai», A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti. **Faro**: «La famiglia Passaguai», A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti. **Gianduja** (p. Carlina): «Un giorno a New York» tec. G. Kelly-Sinatra. **Hollywood**: «I morti non parlano» George Raft, Nina Foch. **Ideal**: «La vendetta di Aquila nera» e Rivista ore 16,15 e 21,15. **Massimo**: Il padrone del vapore, W. Chiari, Billi, Riva, Campanini. **Nazionale**: «Anna» con Silvana Mangano e Raf Vallone.

Principe: «I morti non parlano» «George Raft e Nina Foch. **Statuto**: «Il padrone del vapore», W. Chiari, Billi, Riva, Campanini.

Asti «Messalina» M. Felix. A. 10. **Mignon**: «Torna a Napoli». **Milano**: «Tokio Joe» e «Sangue viennese». Apert. 10. **Olimpia**: Assalto al treno postale. **Po**: «Canto dell'India» Sabù. **P. Nuova**: «Saigon» Alan Ladd. **Regina**: «Impresa eroica». Var. **Romano**: «Doppio gioco» e Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15. **S. Felice**: «Cavalcata del terrore» Van Johnson, Janet Leigh.

Esperia Hamlet... che impressione. **Imperiale**: «Senza amore». Var. **Italiano**: «Passo falso» Powell. **Mirafiori** Peccatrice mari del sud. **Viareggio**: «Nessuna pietà per i mariti» R. Russell, R. Cummings.

Eliseo: «Il principe ladro» techn. Tony Curtis, Piper Laurie. **Fréjus**: «La matadora» techn. Nuovo Amo Luisa disperatamente. **S. Paolo** Avamposto uomini perduti.

Belgio: «Romanzo d'una donna». **Carallo**: «Tra moglie e marito». **Eridano**: Impronta dell'assassino. **Oropa**: «Era lui sì, sì» Chiari. **Radium**: Il terrore del Mar nero. **V. Veneto**: «Pandora» technicol. Ava Gardner, James Mason.

Astra: Madre dello sposo, Tierney. **Bernini**: «Nemico ascolta» Crik-ok Acrobazia passione pr. Oscar '50. **Excelsior**: «Isola pigmei». **Odeon**: «La porta dell'inferno». **Star**: «Criniere al vento».

Adua: «Ponte Waterloo». Varietà. **Aurora**: «Carovana dei Mormoni». **Brescia** Scandalo della vita, Russel. **Fortino**: «Spaccone vagabondo». **Nord**: «Ragazze indiavolate». **Palermo**: Figlia di Nettuno, tech. **Sociale**: Avamposto uomini perduti.

Colosseo «Festa d'amore» techn. **Italia** «La trappola» Gobet-Perier. **Moderno**: «Passo del carnefice».

Piemonte: «Padre della sposa», S. Tracy, J. Bennett, E. Taylor. **Spezia**: «Giuliano De Medicis».

Alba: «Gli inesorabili» R. Brazzi. **Apollo**: «Angelo perduto». **Diana** «Guerra dei sessi» Murray. **Dora** Famiglia sottosopra, Mature. **Edera**: «La penna rossa». **Lucento**: «Turri il bandito». **Lutrario**: «La sposa rubata». **Roma** «Gianni Pinotto con boys».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Ambrosio, Corso, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Imperiale e al Teatro Alfieri.

LA CITTA' APERTA

Rivolta nel carcere

Le giornate a Regina Coeli trascorrevano lente e uguali. Dopo la cerimonia mattutina del *bugliolo* ci conducevano per mezz'ora a prendere aria. L'aria consisteva in una passeggiatina in una costruzione rotonda chiusa da muri altissimi situata dentro uno dei cortili. Questa specie di torre mozzata era divisa all'interno in tanti spicchi: vista dall'alto aveva la forma di mezzo limone. Ogni detenuto a turno poteva passeggiare entro uno di questi spicchi nel cui lato più stretto si apriva una porticina di ferro somigliante ad una apertura di giardino zoologico nel reparto degli animali feroci.

Finite queste brevi passeggiate si ritornava nella cella e fino al giorno dopo non se ne usciva più. La sosta in questi misti recinti che lasciavano scorgere fra i muri grigi soltanto un triangolo di cielo, era così deprimente che molti preferivano rinunziarci e rimanere dentro.

Verso mezzogiorno veniva distribuito il rancio. Due pagnotte attaccate fra di loro, in forma di 8, e una cucchiaiata di brodaglia entro la quale navigavano frammenti di verdura e qualche solitario fagiolo. Il pane era l'unica cosa buona; un pane fitto e chiaro simile a quello delle pagnotte militari. Per chi disponeva di denari (custoditi dalla direzione del carcere) c'era lo spaccio dove si potevano acquistare delle sardine in scatola salatissime che sapevano di lama di coltello. Quelli che avevano parenti e amici in grado di farlo potevano ricevere due volte alla settimana pacchi di roba da mangiare i quali dopo di essere stati frugati e controllati venivano consegnati scartocciati e manomessi ai destinatari.

Non era una vita allegra. Io trascorrevo le mie giornate e le mie nottate col commerciante del Testaccio che non era dotato di molta fantasia e che, giorno e notte, si prendeva la testa fra le mani, serrava i denti e lanciava invettive contro colui che lo aveva arrestato. Di tanto in tanto nel silenzio della cella, si sentiva uno schiocco improvviso che mi faceva sobbalzare; era il commerciante che riunendo bruscamente le mani le agitava verso il soffitto mormorando: «Disgraziato!» «Caino!» oppure «Cornuto!». Di questo centurione repubblicano io ormai sapevo tutto per averlo sentito raccontare centinaia di volte. Il quadro che di lui faceva la sua vittima era veramente sinistro: ladro, falsificatore di atti legali, pregiudicato, ricattatore, sfruttatore di donne e anche ingannato dalla propria moglie.

Non vedevo l'ora che il mio compagno di cella venisse liberato; la sua liberazione facendo un enorme piacere a lui ne avrebbe fatto uno uguale anche a me alleggerendomi della sua affliggente presenza.

Dopo circa venti giorni il commerciante venne liberato. Se ne andò con gli occhi gonfi di pianto salutandomi appena.

C'era quell'anno a Roma un autunno dolcissimo. Dai quadrati dell'inferriata che dava sul cortile si vedeva un cielo tenero e profondo; l'aria che entrava dall'inferriata polverosa era mite e fresca, aria da ottobrata fuori porta. Si vedeva in lontananza il faro del Gianicolo e qualcuno coi gomiti appoggiati al parapetto che stava a guardare il paesaggio. Quelle figurine lontane e libere si muovevano nella gran luce, contro il cielo; certe volte qualcuno agitava un fazzoletto in direzione delle carceri in segno di saluto. L'interno della cella coi suoi muri biancastri pieni di segni di matita e di incisioni di chiodi si riempiva in quei pomeriggi di ottobre di luce autunnale.

Avevamo ottenuto, a pagamento, un lettino con rete metallica e cimici invece del pagliericcio. In un angolo una brocca e un tavolinetto; e all'altro angolo il bugliolo. Ogni tanto si sentiva un leggero rumore alla porta; scattava uno spioncino e si avvertiva che qualcuno di fuori ci stava guardando senza che noi lo vedessimo. Guardando bene nella fessura dello spioncino si potevano scorgere l'occhio e i peli delle ciglia sconosciute che ci spiavano in silenzio. La sera si accendeva una lampadina fissata alla parete sopra la porta, che ci buttava la luce addosso lasciando la porta in ombra e facilitando così il compito dei carcerieri che dal buio, attraverso lo spioncino, sorvegliavano a intervalli i detenuti sui loro letti illuminati.

Non sapevamo nulla di quello che accadeva fuori. Se non fosse stato l'eco dei bombardamenti che gli alleati facevano alla periferia di Roma e il rombo dei loro quadrimotori che ci passavano sulla testa dandoci una speranza di libertà, si sarebbe detto che la guerra fosse finita.

Verso il tramonto si cominciava a sentire un suono saltellante come di strumento musicale a percussione. Erano i secondini che controllavano le inferriate delle celle battendovi sopra un pezzo di ferro. Quel suono si andava avvicinando fino a quando la porta non si apriva e il secondino non entrava anche nella nostra cella a ripetere l'operazione. Poi il suono si andava allontanando. Quello degli altri bracci arrivava affievolito come un concerto lontano.

Fu in questo clima di dolce autunno che scoppiò la prima rivolta in carcere. Lo stato delle serrature delle celle era deplorevole. Alcune avevano le molle rotte sicché bastava allungare il braccio dal finestrino per poter far scorrere il paletto esterno ed aprire la porta. Piano piano alcuni detenuti avevano scardinato le molle ma non si servivano ancora di questa possibilità di poter aprire la porta, aspettando il momento buono.

Un pomeriggio finalmente si sentì come un brusìo che si propagava nei vasti corridoi e nelle navate delle rotonde alte e sonore come chiese. Si udivano colpi sordi e soffocati, colpi più forti, rumore di ferri e schianti improvvisi. Gradatamente si levò un clamore di voci mentre i colpi si intensificavano.

La rivolta era cominciata nel braccio dei detenuti comuni e adesso si propagava come un torrente che ingrossa, in quello dei politici.

Affacciandomi allo sportellino vidi che parecchi *politici* erano già usciti sul ballatoio e si affannavano ad aprire le porte ancora chiuse battendovi contro con pezzi di ferro ricavati dalle brande. Teste di uomini seri affacciati agli sportelli cercavano di calmare i più agitati invitandoli a rientrare nelle celle. «Lasciate fare ai *comuni* — gridavano — noi non ci muoviamo. Aspettiamo».

Ma ormai la rivolta era partita. Quelli che erano già sul ballatoio rompevano i paletti delle celle ancora chiuse con colpi tecnici e precisi. Taluni dall'interno, nel timore di non arrivare in tempo, picchiavano contro le porte con le pesanti brande di ferro manovrandole come arieti. Alcune porte scardinate si abbatterono in avanti con un fracasso orrendo fra i calcinacci. In breve i vari ballatoi furono rigurgitanti.

Un giovane belga arrestato per spionaggio che stava nella cella vicino alla mia, con un semplice colpo di tallone delle sue scarpe di pezza ruppe netto il catenaccio della mia porta e la spalancò.

Ormai in tutti quegli uomini esaltati era entrata la speranza di poter riconquistare la libertà. Il vocio dei detenuti comuni — assassini e ladri — arrivava come un soffio caldo di fiere.

Le guardie erano scomparse; per circa un'ora il carcere fu nelle mani dei detenuti che circolavano liberamente nei ballatoi, salivano e scendevano le scale e si ammassavano minacciosi contro il grande cancello che dava sulla rotonda.

Il cancello oscillava, infine si aprì e la folla, con un urlo prolungato, si riversò nella rotonda già invasa da quelli degli altri bracci.

Ma prima di arrivare al grande portone di ferro che dava su via della Lungara c'erano ancora tre o quattro cancelli interni da superare. E anche se fossero riusciti a rompere questi cancelli e il portone certamente avrebbero trovato all'uscita le autoblindo e le mitragliatrici che avrebbero sparato su di loro.

Prevedendo queste cose non mi mossi dalla mia cella aperta limitandomi ad osservare dall'alto gli avvenimenti.

Ad un tratto si sentì sparare nel cortile una mitragliatrice. Subito dopo numerosi colpi di mitra crepitarono a ondate. Reparti armati tiravano dal cortile contro le finestre. Mi rannicchiai sotto il davanzale della finestra dalla quale entrarono due o tre pallottole che andarono a battere contro il soffitto con un rumore secco di sassolini.

In questa posizione assistetti alla fine della sommossa. Gli agenti e i tedeschi respinsero, sparando, i detenuti fin dentro i bracci. Poi si misero a sparare d'infilata dentro i bracci per costringere i fuggiaschi a rientrare nelle celle. Tiravano dalla rotonda sicché i ballatoi erano attraversati da pallottole che andavano a rompere i vetri dei grandi finestroni. Se si voleva evitare di prenderne qualcuna bisognava rifugiarsi in cella.

Il fragore di alcune bombe a mano lanciate nella rotonda, moltiplicato dalle navate del carcere, fu assordante. Si udirono i vetri crollare in mille pezzi. Dopo un quarto d'ora tutti erano rientrati nelle loro celle dai catenacci rotti; e le guardie riapparvero, gentili e sorridenti.

Siccome non era possibile accomodare in breve tempo tutte quelle serrature e quelle porte scardinate, la direzione delle carceri fu costretta a trattare coi detenuti. Si concesse il permesso di poter circolare ognuno nel proprio braccio, rimanendo con le porte aperte a patto che alle otto di sera si rientrasse in cella.

Così potei finalmente girare su e giù per il vasto e cupo braccio, vedere gli altri carcerati, scendere a vari piani, entrare nelle altre celle, passeggiare un poco. Era una grossa conquista.

Adesso il pianterreno del braccio visto dall'alto dei ballatoi, sembrava una strada di paese in una giornata di fiera. Gente che andava su e giù e ferma in numerosi capannelli accanto alle porte aperte. Si sentiva un vocìo sotterraneo. Dal buio della segregazione erano venute fuori facce pallide e arruffate, colli magri che uscivano da camicie sbottonate, maglioncini strappati, scarpe da soldato e di tela, da tennis, diventate nere; alcuni portavano stivaloni e fasce militari.

Ogni giorno dal grande cancello che dava sulla rotonda (nella quale confluivano quattro bracci) entravano nuovi arrestati.

Un pomeriggio arrivò Tommaso Smith con un pizzo da moschettiere che si era lasciato crescere per non farsi riconoscere e un berretto a scacchi alla Sherlock Holmes. Aveva gli occhi lucidi di commozione e come uno gnocco in gola. Lo avevano snidato in una vecchia casa dove se ne stava nascosto scrivendo commedie.

La federazione dell'Urbe forniva il maggior numero di detenuti ridotti in condizioni pietose. Uno arrivò con la testa spaccata e il vestito pieno di sangue raggrumato. Gli avevano rotto un cassetto sulla testa e lo avevano tenuto una settimana in uno stanzino di palazzo Braschi senza medicarlo. A un altro avevano fatto dei buchi nelle orecchie servendosi della pinza che i tranvieri adoperano per forare i biglietti. A uno avevano bruciato la barba con torce fatte di giornali attorcigliati. A un altro avevano segnato a fuoco le gambe appoggiandovi sopra una baionetta arroventata. A un altro ancora avevano fatto bere appoggiandogli una rivoltella alle tempie, un grosso boccale di orina fermentata; e quest'ultimo in seguito a quella bevuta aveva il viso e il corpo sparsi di eczemi rossi. Altri arrivavano con le braccia e il torace tumefatti e gonfi a furia di colpi di spranga di ferro e di calcio di fucile. Tutti quelli che erano stati trattenuti per qualche giorno a palazzo Braschi arrivavano con un senso di sollievo a Regina Coeli.

I nuovi nomi venuti su col fascismo repubblicano avevano qualcosa di mostruoso nella loro anonimità. I giornali di quel periodo, che ci arrivavano in carcere, erano veramente sinistri coi loro comunicati, i loro tribunali speciali, le loro disposizioni e le secche ordinanze tedesche firmate dal feldmaresciallo Kesselring che comminavano la pena di morte per i più futili motivi. Sul «Giornale d'Italia» diretto da uno sconosciuto, lessi un giorno un proclama di un certo Cucco diventato ministro della Propaganda il quale, rivolgendosi ai siciliani li esortava a sopportare con forza e rassegnazione l'occupazione alleata e ad attendere che quelli della repubblica di Salò, con lui Cucco, andassero a liberarli. «Coraggio fratelli — diceva il Cucco — verremo a liberarvi». Pensai con invidia e nostalgia a Catania e a Vitaliano Brancati che certamente doveva passeggiare per la via Etnea già sbarazzata dai tedeschi e dai fascisti ignorando che questo improvvisato ministro promettesse ai siciliani di riportare in Sicilia la schiavitù.

Ercole Patti



Già la moda pensa alla prossima primavera; questo è un modellino per quelle prime giornate di sole con qualche brivido invernale che consigliano prudenza nel vestire

"ALL'OVEST NIENTE DI NUOVO"

Il ritorno di Remarque

Il suo celebre libro batte anche oggi ogni altro romanzo di guerra. Le avventure dello scrittore: la sorella condannata a morte, le seconde nozze con la stessa moglie, l'amicizia di Marlène Dietrich

(Dal nostro inviato speciale) **Osnabrueck, febbraio.**

Ero venuto a Osnabrueck per incontrare Erich Maria Remarque. Dopo vent'anni di esilio in Svizzera, dove possiede una villa a Porto Ronco, l'autore di *All'Ovest niente di nuovo* e di *Arco di trionfo* aveva promesso di tornare in Germania per una visita alla città natale. Poi, all'ultimo istante, è mancato all'impegno; e sono stati sospesi i preparativi di festeggiamento organizzati da un comitato d'onore formato dai suoi ex-alunni.

Mi consolo del viaggio inutile indagando sui motivi della popolarità di questo scrittore che, caso poco frequente, con lo stesso libro e a vent'anni di distanza, ha battuto ogni primato di vendite in due dopoguerra nell'apparenza molto differenti. Fra il 1929, quando apparve, e il febbraio del 1933, quando andò a finire insieme ai volumi degli scrittori israeliti sui roghi accesi dai nazisti, *All'Ovest niente di nuovo* divenne uno spettacoloso best-seller: oltre un milione di copie vendute in Germania, altri cinque milioni nel resto del mondo. Adesso, ristampato dopo lunghe trattative con il Fisco che vorrebbe portar via a Remarque il 92% dei diritti d'autore, il volume ha già superato le vendite degli altri romanzi che hanno avuto fortuna in questo dopoguerra.

(Sull'argomento bisognerà tornare; basti dire che, oltre ai soliti memoriali, pochi romanzi nuovi hanno finora avuto successo. Il pubblico tedesco s'è molto interessato per *Der Fragebogen*, racconto-fiume di Ernst von Salomon, uno degli assassini nel 1922 del ministro degli esteri von Rathenau e autore d'uno dei più bei libri dell'altro dopoguerra (pubblicato in Italia, credo, col titolo «I proscritti»), che ha ora descritto con un certo coraggio i campi di concentramento americani e le rivincite, non sempre generose, dei soldati alleati d'origine ceca o polacca contro i prigionieri tedeschi. Invece Thomas Mann col *Faust*, Hans Fallada col romanzo postumo *Il Bevitore* (tremendamente autobiografico) e Ernst Wiechert con *Missa sine nomine*, tre volumi del resto che non reggono il confronto con i loro precedenti romanzi, hanno riconquistato soltanto parzialmente il favore del pubblico).

Speculando sulla sicura fortuna dei libri ispirati dagli avvenimenti bellici, gli editori tedeschi si sono affrettati a far tradurre i due grandi successi americani del dopoguerra e a incoraggiare i giovani autori che intendevano raccontare le loro avventure in trincea. Ma nè *I giovani leoni* di Irwing Shaw, nè *Il nudo e il morto* di Norman Mailer, e neanche *Stalingrado* di Theodor Plievier, che è forse il miglior romanzo tedesco apparso dopo il 1945, hanno avuto tanto successo come *All'Ovest niente di nuovo*. Le esperienze fatte dal soldato semplice Remarque a Cambrai nel 1917 appaiono più fresche e sincere, almeno agli occhi dei tedeschi, di quelle accumulate nel 1942 sul Volga dal soldato di sanità Plievier e due anni più tardi dal sergente Mailer nel Pacifico. (Irwing Shaw ha visto la guerra da lontano, come corrispondente d'un giornale).

Le trovate di Goebbels

Devo credere che il successo di Remarque sia dovuto alla franchezza del suo linguaggio? Ma in materia di turpiloquio Mailer è imbattibile. Due studenti che incontro al ristorante «Gruenen Jaeger» mi dicono di preferire Remarque a Mailer e a Shaw per la naturalezza del tedesco che contrappongono all'artificioso naturalismo dei due americani; e uno di essi aggiunge: «Dopo Remarque preferisco ancora Barbusse».

«Alla fortuna di Remarque — aggiunge l'altro — ha contribuito la pubblicità fattagli dai nazisti con le manifestazioni di protesta contro il film tratto dal romanzo. (Goebbels faceva liberare dai suoi agenti centinaia di topolini bianchi nelle sale dove si proiettava la pellicola, provocando il panico fra le spettatrici). Aggiunga l'esilio in Svizzera; la condanna a morte di sua sorella durante la guerra; il bel gesto compiuto risposando la moglie, da cui aveva divorziato, in modo da estendere anche a lei la cittadinanza americana ottenuta dopo la fuga dalla Germania; la lunga ed intima amicizia con Marlene Dietrich che gli affidò in custodia la figlia per molti anni: sono dei fatti che, resi leggendari dagli agenti pubblicitari delle case cinematografiche, hanno creato anche la fortuna dei libri di Remarque. E molto gli ha giovato la risonanza del film derivato da *Arco di trionfo* che fu interpretato da Ingrid Bergman quantunque, abbandonando il solito riserbo, Greta Garbo fosse andata personalmente da Remarque per chiedergli la parte di Joa.».

Desiderio di pace

I concittadini non hanno rivisto Remarque dall'altro dopoguerra quando l'allora maestro elementare, dopo essersi autonominato tenente ed essersi appuntato sull'uniforme molte decorazioni di cui non era mai stato insignito, riuscì, con la spesa di 500 marchi, a farsi adottare dal barone von Buchwald in modo da potersi fregiare d'un titolo nobiliare; trattandosi dell'eroe locale sono stranezze non dico perdonate, ma esaltate. E quando mostro ai due studenti la recentissima e violenta stroncatura di *Time* al romanzo *Spark of Life* («Una scintilla di vita»), in cui Remarque cerca di descrivere, senz'esservi mai stato, un campo di concentramento tedesco, essi mi rispondono scrollando le spalle: «Aspetti che Hollywood s'impadronisca del soggetto..». Che è un modo strano, ma certamente moderno, di giudicare della bontà di un volume.

Quest'infatuazione, che sa di fanatismo, non è soltanto dei concittadini di Remarque ma di molti suoi nuovi lettori, specialmente dei giovani; e fa pensare che la «caccia al fiore azzurro del romanticismo strappatoci dalla guerra» (di cui sta a simbolo la scena finale del romanzo quando in una delle ultime, tranquille giornate del conflitto, mentre si è in attesa della notizia dell'armistizio, il protagonista si fa ammazzare dalla fucilata di un cecchino per tentare di acchiappare una farfalla; e il bollettino annuncia: «Sul fronte occidentale nulla di nuovo») e le idee pacifiste del libro portino ai giovani d'oggigiorno le stesse «pericolose» idee che fecero di *All'Ovest niente di nuovo* il primo dei volumi che i nazisti si affrettarono a bruciare. Il nuovo successo del romanzo va in parte spiegato con il desiderio di pace che, attraverso la spietata descrizione della vita in trincea, nasce in questa generazione che, come quella di Remarque, «è uscita distrutta dalla guerra anche se è stata risparmiata dalle bombe».

e. a.

SI PREPARANO LE ELEZIONI NEGLI STATI UNITI

Taft non sa raccontare le storielle divertenti

Non gli piacciono i discorsi: «Perchè dovrei coprire i fatti con le parole?» - La legge contro i sindacati: sfida all'impopolarità - L'approvazione del generale Mac Arthur

«Mio fratello Bob ha un ingegno brillante e una grande integrità di carattere e, per quanto si possa diffidare di una sorella, come naturalmente portata all'ammirazione, io sono sicura che è proprio il tipo di uomo di cui la Nazione ha bisogno come presidente»: sono dichiarazioni di Helen Taft Manning, figlia di William Howard Taft, che nel 1908 fu eletto 27° Presidente degli Stati Uniti, e sorella del senatore Robert Alphonso Taft, che vorrebbe quest'anno diventarne il 34°.

Pur accettando le oneste riserve della signora Manning Taft, non credo che sia privo di interesse prendere in considerazione il suo punto di vista, dato che proprio in questi giorni la signora lo ha suffragato con una enorme quantità di informazioni sulla vita privata, sul carattere e l'indole, sui gusti e le tendenze, perfino sull'infanzia del fratello candidato. Non è piccolo merito, d'altronde, poichè soltanto in questo modo e a questa condizione possiamo dire cominciata una campagna elettorale americana che davvero comincia solo quando la propaganda di tenore familiare viene ad aggiungersi alla programmatica, quando cioè gli sforzi di persuasione politica sono integrati dai tentativi di cattivare benevolenze e suscitare simpatie.

Di questo genere di propaganda Taft ha del resto molto bisogno. Figlio di un padre che ancora oggi è ricordato come la personificazione della giovialità, egli è fra i nostri contemporanei meno cordiali, meno dotati di virtù comunicative. In sua difesa i suoi amici non sanno dire altro se non che è timido. Egli sorride male, e cioè solo con la bocca, mentre lo sguardo resta fisso, ed ha una non sgradevole vistola da falsetti. Fermo nelle sue idee, non tollera obbiezioni, onde i colleghi senatori lo dichiarano borioso, i giornalisti irritante ed i suoi collaboratori qualche volta esasperante. Gli manca il dono di saper dire cose piacevoli e di raccontare storielle divertenti: «Non riesco mai a ricordarmene una», confessa con dispetto. Ci fu un tempo che provava a farsi scrivere i discorsi da specialisti dell'oratoria conviviale o comiziale o parlamentare; ma all'ultimo momento rifiutava di servirsene: «Perchè dovrei coprire i fatti con le parole?», diceva austeramente.

I suoi fautori si rassegnano, e ricordo difatti di aver letto su un'autorevole rivista, lo United States News and World Report: «Taft non potrebbe governare con le parole come fece Franklin Roosevelt, come fa Churchill e come potrebbe fare Eisenhower. Con Taft avremmo il regno delle cose». Ma questi sono tentativi di consolarsi, questi ricorsi a simili professioni retoriche; e la sorella Elena lo ha capito benissimo, ed è per questo che in questi giorni ha raccontato del fratello tutto ciò che ricordava dall'infanzia e tutto ciò che immagina che riesca a renderlo simpatico a quei milioni di elettori che, non essendo politicizzati, danno un voto di umano sentimento, e che comunque, essendo i più, decidono le sorti di un'elezione presidenziale.

«Ancora bambini!»

«Il suo primo discorso memorabile — Elena informa — Bob lo ha pronunciato ad un anno e mezzo, in occasione della mia nascita. Quando mi vide nella culla (io avevo poche ore) disse scandalizzato: Ancora bambini!». A quattro anni circa fece la prima marachella grave. Rimproverato, minacciato di punizione, domandò: «Papà, mi devi sculacciare?». «Certo — rispose il padre — ed è per il tuo bene, e fa più male a me che a te». «E allora — disse Bob, il bambino modello — lascia che prima ti dia un bacio».



Il senatore Taft

Aveva sette anni quando lesse la storia della guerra di secessione. Ne fu ispirato a scrivere un poema, epico. Purtroppo Elena ricorda solo questo emistichio:

. . . . . . General Pope
who washed his hands with
(Ivory soap.

Questo Pope era un generale nordista, passato alla storia come insipiente, perchè si fece vincere, nella seconda battaglia di Bull Run, da forze sudiste inferiori e anzi fuggì per quasi cento miglia. Perchè, comunque, Bob aveva scritto in versi che il generale Pope «si lavava le mani con il sapone Ivory», che è una marca di ancora solido rinomanza commerciale in America, nemmeno sua sorella lo sa spiegare. Il poema, purtroppo, è andato smarrito durante un trasloco della famiglia Taft ed è per questo, scrive Elena, che «io non posso documentare la mia convinzione personale che gli altri versi fossero meno peggio di questo unico che io ricordo».

La sorella ricorda, in ogni modo, che ad otto anni Bob giocava bene a scacchi e che a dodici era maestro di bridge. Era anche il primo della classe, ma tanto era modesto che in famiglia venivano a sapere dei premi che otteneva solo perchè i giornali ne davano notizia. Purtroppo non fu invece mai robusto abbastanza per riuscire valente negli sports. Faceva parte di una squadra di foot-ball, ma francamente non eccelleva. Sappiamo tuttavia che si gettava nella mischia «con tanto ardore da sollevare il morale dei suoi compagni», e lo sappiamo da una testimonianza dello zio Orazio che lo vide e che Elena cita.

Volendo in ogni modo primeggiare, si diede al golf ed ottenne successo. Poi quando al tempo della prima guerra mondiale lo scartarono alla leva perchè miope, si fece onore in un ufficio dove era incaricato di un servizio concernente problemi alimentari. Forse fu proprio questa esperienza a indirizzarlo alla agricoltura. Comprò un terreno a Cincinnati, nell'Ohio, e per vent'anni vi dedicò risorse e cure e anche lavoro personale: «Era instancabile — racconta Elena. — Si interessava delle vacche, delle galline, dei lamponi e delle fragole, ma soprattutto delle fragole, tanto che Marta che è sua moglie, si lamentava: «Bob per le fragole fa più di quanto non farebbe per i figli!».

Il successo delle fragole

Però le fragole gli hanno già dato soddisfazioni. Si era messo in testa di riuscire a produrre le migliori che mai nessuno avesse visto a Cincinnati. «Come al solito, riuscì — racconta Elena. — I primi alberghi e ristoranti della nostra città, che è la seconda dell'Ohio, sono divenuti suoi clienti e un bel giorno gli accadde di scoprire — forse con meraviglia, ma io credo piuttosto con soddisfazione — che nella lista delle vivande gli albergatori e gli osti di Cincinnati hanno preso l'abitudine di segnare tra le frutta le Taft strawberries, la fragola Taft.

Non è certo con questo che si può giustificare la fiducia che Elena ha nel fratello come ideale Presidente degli Stati Uniti; non con le fragole. Elena dice che la sua convinzione è basata piuttosto su questo fatto: «Quando fu eletto senatore, disdegnando mansioni cui sarebbe stato qualificato e che gli avrebbero implicato meno rischio e più prestigio, si fece fare membro del Comitato per i problemi del lavoro e si mise a studiarli. Dopo profonda meditazione su questo argomento scottante arrivò a certe conclusioni, e quantunque parecchi gli dicessero che si stava politicamente suicidando, le introdusse nel noto Taft-Hartley Act, assumendosi intera la sua parte di responsabilità. Non credo — dice Elena — che nessun altro americano che avesse nutrito aspirazioni presidenziali, sarebbe stato tanto coraggioso e coscienzioso da sfidare così la sicura impopolarità fra i lavoratori».

Lasciamo stare la coscienza e il coraggio che ciascuno può riconoscere a Robert Taft; sembra tuttavia che le ammissioni della sorella siano più sufficienti a far capire in che cosa consista essenzialmente questa legge Taft-Hartley: E' una legge-capestro contro i sindacati che sono dichiarati civilmente responsabili dei danni che uno sciopero o un boicottaggio possa arrecare ad una impresa; che sono tenuti a dare conto dei loro proventi finanziari e che sono obbligati ad escludere i comunisti dai loro quadri (Truman aveva messo il veto, ma in votazione d'appello la legge fu approvata per la seconda volta e quindi entrò in vigore). Con questo non si dice che Bob Taft sia un nemico del popolo: «Egli è più progressista di molti che lo chiamano reazionario», dichiarano difatti i suoi amici, e tutto sta ad intendersi sul valore delle parole.

«Ripulire gli angolini»

Questo è forse l'aspetto dominante della sua personalità, ed appunto da esso trarrebbe il maggiore significato una eventuale sua elezione alla presidenza degli Stati Uniti. Sarebbe la vittoria di coloro che accusano oggi Truman di socialismo e il Dipartimento di Stato di essere un covo di comunisti: «Non saprei diversamente spiegarmi come mai questa amministrazione sia stata fino ad oggi ispirata da una strana simpatia per i comunisti», ha detto Taft in un discorso pronunciato la scorsa settimana nel Wisconsin. «Soltanto una vittoria dei repubblicani — ha ancora aggiunto — potrebbe ripulire gli angolini del Dipartimento di Stato».

Mac Arthur si è affrettato ad applaudire. Ha mandato una lettera ai giornali per attestare che la Nazione oggi ha bisogno di un uomo «pratico dell'arte del governo civile». Questo già era un colpo basso per Eisenhower, concorrente diretto di Taft come candidato repubblicano, ma affinchè meglio si capisse che Taft è il preferito di Mac Arthur, a Taft Mac Arthur spedì la copia della lettera. Ricevutala, Taft si chiamò a casa qualche giornalista: «Voleva dirvi che ho letto con molto interesse ed ho approvato in pieno ciò che mi ha scritto il generale». «A suo giudizio, il generale appoggia dunque la sua candidatura?». «E' evidente», rispose Taft.

Ciò detto sarà superfluo dilungarsi a chiarire ciò che farebbe Taft in politica estera. Diremo solo che si è impegnato a rendere la pace più sicura, in pari tempo risparmiando cinque miliardi di dollari ogni anno. Sua sorella è convinta che, come al solito, come cioè se si trattasse delle fragole di Cincinnati, Bob vi riuscirebbe.

Vittorio Gorresio

Truman iscritto nelle liste dello Stato di New Hampshire

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 5 febbraio.**

Il presidente Truman ha comunicato al Governo dello Stato del New Hampshire di accettare che il suo nome venga iscritto nelle liste per le elezioni primarie che si terranno in quello Stato l'undici marzo prossimo. Ciò non significa, comunica la Casa Bianca, che il Presidente abbia stabilito di essere o no candidato per la rielezione. Egli ha ceduto solo alle insistenze dei democratici del New Hampshire e di altri Stati per quanto giovedì scorso avesse giudicato che le primarie non hanno molto valore per stabilire le vere preferenze degli elettori e che, quindi, avesse chiesto che il suo nome venisse ritirato dalle liste.

Egli rimane della stessa opinione: «Le primarie sono solo polvere negli occhi degli elettori» ma tuttavia rinuncia a ritirare il suo nome per fare omaggio ai suoi sostenitori. L'undici marzo così tutti i maggiori candidati alla presidenza: Truman, Eisenhower, Taft, Stassen, Kefauver, Warren si affronteranno nelle prime elezioni primarie che si terranno negli Stati Uniti: il confronto diviene così assai più significativo di quanto sembrasse in un primo momento perchè per quanto il risultato delle elezioni primarie non impegni i futuri delegati alle convenzioni (durante le quali viene effettivamente scelto il candidato presidenziale) offre sempre per i delegati una indicazione abbastanza precisa sulle preferenze degli elettori.

Non si sa ancora se Truman, ora che ha accettato di sottomettere il suo nome alla prova del favore popolare, si recherà nel New Hampshire per una breve campagna elettorale, come Taft e Kefauver hanno già deciso di fare, ma si crede che per il momento il Presidente non abbia, come Eisenhower, l'intenzione di gettarsi a fondo nella campagna.

g. t.

La strage di Rodengo Saiano

Il cap. Giorelli assolto

Milano, 5 febbraio.

E' terminato in questi giorni, alle Assise di Appello della nostra città, il processo a carico del capitano del Genio in S.P.E. Gianclemente Giorelli, imputato della strage di Rodengo Saiano, in provincia di Brescia. Come è noto, l'ufficiale nell'ottobre del 1947 era stato condannato dalla Corte di Brescia a 30 anni di reclusione, ma la difesa aveva fatto ricorso in Cassazione e la causa era stata rinviata alle Assise di Milano. Il dibattimento ha avuto esito completamente favorevole all'imputato, il quale è stato assolto per non aver commesso il fatto.

"IL BUON DIO HA APERTO UN OCCHIO"

Al teatro Carignano

una novità di Piero Mazzolotti

Nel maggio del 1947 i giornali diedero una di quelle notizie che eccitano e impauriscono la fantasia. Nell'informazione si diceva che un minuscolo pianeta era caduto in una zona deserta della Russia asiatica. Minuscolo relativamente, e fu gran fortuna che per una mancata coincidenza si fosse scontrato con la terra in quella regione; pochi minuti di differenza e sarebbe precipitato sull'Europa annientando magari le più grandi città. Alla impressionante notizia la fantasia di Piero Mazzolotti si sentì eccitata bensì a scrivere prima e poi una commedia, ma non fu per nulla impaurita, sicchè egli ha fatto rappresentare iersera dalla Compagnia diretta da Luigi Almirante, al teatro Carignano, tre atti sereni, lieti, fiduciosi, nei quali passa un brividino, vago vago, di raccapriccio, ma che si distendono poi in figurette semplici e familiari, e in una morale bonaria come a dire che pur con tutte queste apocalissi che sono oggi di moda, non è poi il caso di agitarsi troppo.

Ed ecco la commedia. Il professor Daniel, astronomo, ha scoperto che una cometa da lui individuata alcuni anni prima, ritornata puntualmente all'orizzonte com'era previsto, si è lasciata tuttavia attrarre, la birbona, da un grande pianeta, e come una donnetta capricciosa è uscita dalla sua orbita, fuori di carreggiata, ed è andata a sbattere con gran fracasso in un vasto sistema di piccoli pianeti. (Così avviene, per continuare l'allusione, a certe avventate avventuriere che tirando qualche colpo grosso mancano il segno, e ricadono ancor tutte alzate e accese e ribellanti a mettere lo scompiglio tra lo stremato gruppetto degli spasimanti minori...).

Fatto è che dallo scontro celeste gli uomini non possono sperare gran che di bene; frantumati dall'urto migliaia di bolidi stanno per piovere sulla terra, entro tre o quattro giorni, in un diluvio di fuoco. La situazione è grave; il professor Daniel è impensierito sia perchè, se i suoi pronostici si avverano, si profila un grosso guaio, sia perchè, se non si avverano, ci perderà la ripulazione. Egli ha una figlia, Stella, una sorella, Irene, un assistente, il professor Zuani, e un patito, non suo propriamente ma della figliuola, giornalista celebre, Max Alex, che si trova alla specola, vuol perseguir da vicino gli avvenimenti, vuol per amore. E tutte insieme, queste brave persone, sono agitate e impressionate. Per l'imminente fine del mondo? Ma neanche per sogno. Pel timore che non capiti nulla. Una speranza sola li sostiene, quella che il cataclisma sia in ritardo sull'orario.

L'indulgenza affettuosa e faceta di Mazzolotti, si diverte così con ameni paradossi sulla eterna assurdità e vanità dei sentimenti umani. Passa un giorno, passa l'altro, la terra continua a rotare tranquilla nei vasti campi dell'infinito; e poichè Max Alex aveva lanciata e diffusa la grande previsione a caratteri di scatola, ora i giornalisti concorrenti, gli scettici, gli indispettiti, attaccano il povero Daniel e il suo profeta con sanguinosissimi sarcasmi. Spira alla specola aria di disfatta, quando la radio, attenzione attenzione, dà l'annuncio. Il diluvio di fuoco è incominciato. Ma poichè Mazzolotti è un caro, garbato scrittore che non vuol dare dispiaceri a nessuno, l'evento si svolge press'a poco come nella notizia di cui si parla in principio. Il diluvio imperversa nelle zone artiche, ove tutt'al più se ne risentono orsi e pinguini; vittime umane non ce n'è, ma c'è un mezzo per tutti quanti, di non pensar solo alle cose di quaggiù e di volger qualche volta gli occhi al cielo; il professore entra trionfalmente nella gloria, Max Alex ritrova la sua forma perfetta e, naturalmente, sposa Stella, e la commedia finisce su parole di speranza.

Il buon Dio ha aperto un occhio è stato rappresentato con molto garbo, con gusto accorto e con misura; e la regia dell'Almirante ha bilanciato gli effetti comici e le intenzioni d'attualità in un equilibrio che non si poteva desiderar migliore. E così, per questi motivi e per l'amabilità cordiale, vorremmo dire casalinga, dei tre atti, il successo è stato vivo, e l'autore molto festeggiato. Tra gli interpreti, l'Almirante stesso, il Calindri, il Volpi, Valeria Valeri, e la amena Sivieri, hanno particolarmente contribuito alla fortuna dello spettacolo. La sala era affollata di un pubblico elegante, attento, ridente e plaudente. Molti i battimani ad ogni atto, e dopo il secondo e l'ultimo Mazzolotti richiamato alla ribalta tra gli attori molte e molte volte: una lieta serata.

f. b.

TRIBUNALE di TORINO

Il G. delegato al fall. della soc. S.A.B.I. dr. Pedroni Modestino ha pronunciato la seguente

ORDINANZA DI VENDITA CON INCANTO

Ritenuto che l'avv. Ettore Fertini curatore del fallimento, su conforme parere del Comitato dei creditori ha presentato rituale istanza di vendita degli immobili:

1) IN TORINO: A) corso Regina Margherita n. 81: appartamento al primo piano composto di anticamera, quattro camere, cucina, un gabinetto da bagno e un wc., il tutto di mq. 388;

B) al piano sotterraneo ivi un locale ad uso cantina.

C) Nel sottotetto ivi un locale ad uso ripostiglio. Mappa F. 229 N. 19 sub. 5 con gli accessori comuni al N. 19 sub. 1. La quota di comproprietà sulle parti comuni della casa è di 47/1000, il tutto di proprietà dei coniugi Viberti ing. Aldo e Bertazzoni Vittoria.

2) IN TORINO, via Magenta n. 23: appartamento al secondo piano composto di sette camere (sei sono adiacenti e intercomunicanti e la settima separata dalle precedenti). Mappa F. 179 N. 30 con accessori comuni. La quota di comproprietà sulle parti comuni della casa è di 30/1000. Superficie catastale mq. 563. Il tutto di proprietà della signora Bertazzoni Vittoria.

Ordina

procedersi alla vendita con incanto degli immobili sopra indicati nell'udienza del 4-3-'52 ad ore 11 davanti a sè in questa sede.

Stabilisce per la vendita le seguenti condizioni:

1) Gl'immobili saranno posti all'incanto in due lotti al prezzo di L. 1.000.000 il 1° lotto e lire 800.000 il 2° lotto determinati in base alla perizia di ufficio.

2) Ogni offerente dovrà prestar cauzione in denaro nella somma di L. 200.000 per il 1° lotto e lire 100.000 per il 2° lotto entro il giorno dell'incanto mediante deposito di essa nella cancelleria del Tribunale di Torino.

3) Le offerte di aumento non potranno essere inferiori a lire 50.000 per il 1° lotto e L. 25.000 per il 2° lotto.

4) Gli aggiudicatari entro il termine di giorni 30 dalla aggiudicazione dovranno depositare il prezzo, dedotta la cauzione già prestata, in un libretto di deposito giudiziario.

Torino, 30-1-1952.

Il Cancelliere
LEOPOLDO DE VIRGILIO

DIFFIDA

Il signor Martoglio Basilio, residente a Giaveno frazione Fusera, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal suo figlio Martoglio Aldo.

Giaveno, 4 febbraio 1952.

CRONACHE DELLO SPORT

Il primo raduno per la formazione delle nazionali

I calciatori azzurri a Chiavari per gli odierni incontri di allenamento

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 5 febbraio.

Trentasei persone son da stasera radunate a Genova nell'albergo di Piazza Corvetto per la ripresa dell'attività azzurra. Si pensa a Belgio-Italia e ad Italia-Turchia. Oltre ai giocatori, a Meazza e Sperone, ai massaggiatori, al commissario tecnico Beretta e al segretario permanente Biancone, è a Genova il presidente della Federazione, ing. Barassi. Nel numero va compreso il gruppo dei juventini che, mentre telefoniamo, si è limitato ad annunciare il suo arrivo per mezzanotte con telegramma. Beretta, il quale affronta con molta tranquillità, e diremmo, con maggior disinvoltura di prima, il compito di commissario unico, ha esclamato: «Bisogna che telefoni al mio amico Combi, chiedendogli come mai ha inviato così tardi i suoi bianconeri».

Contusi e malati

La Juventus fino alle 22 è stata infatti rappresentata soltanto da Muccinelli, giunto per conto suo da Lugo di Romagna.

I giocatori juventini sono giunti più tardi in serata. Bertuccelli arrivando direttamente da Viareggio poco dopo le 22,30, insieme a Piccinini, quindi hanno fatto seguito Mari e Boniperti, giunti direttamente da Torino. Bertuccelli lamenta un dolore alla caviglia del piede destro e un leggero foruncolo. Anche lui giocherà certamente un tempo, ma è dubbio che disputi tutte e due le riprese. Anche Biagioli, si apprende stasera, lamenta postumi di un colpo ricevuto alla caviglia nella partita di domenica scorsa. Tuttavia è quasi certo che non mancherà al suo primo allenamento azzurro. I nazionali prima di andare a dormire hanno assistito a una serie di film delle partite giocate degli azzurri negli ultimi anni, tra cui l'ultima Italia-Belgio, che è stata seguita con particolare attenzione presentando molti dei futuri avversari degli attuali convocati.

Dopo aver chiesto notizie dei presenti, il commissario tecnico Beretta si è appartato con il medico della Federazione, dott. Ferrando, per avere notizie dei giocatori ammalati. Il compito di un selezionatore ricorda quello di un comandante di plotone e naturalmente la prima cura è il controllo della salute degli uomini. La situazione è questa: Toncelli, del Piombino, zoppicante, e Rosetta, della Fiorentina, influenzato, non potranno giocare e sono rimasti nelle loro sedi. Al posto del centro mediano della Fiorentina è stato convocato il lucchese Greco, il quale però lamenta un colpo ricevuto in gara, e verrà quindi sostituito per un tempo dal «jolly» della squadra giovani, Sentimenti V. Qualche dubbio si nutre pure circa la completa efficienza di Piccinini, ed infine i due centravanti Lorenzi e La Rosa sono stati toccati al ginocchio nelle ultime partite di campionato. Scenderanno però entrambi in campo, compreso Lorenzi, arrivato senza indumenti di gioco (misura precauzionale dell'Inter?).

Tognon o Giovannini?

Gli atleti non perfettamente a posto non disputeranno tutta l'ora di partita prevista in programma, ma un tempo certamente sì: quello in cui si vedrà l'abbozzo di formazione-tipo. Beretta ha delineato gli schieramenti, come è dimostrato dal fatto che ha risposto con prontezza e cortesia alle domande relative a quasi tutti i ruoli, fingendo di pensare ad altro, come è sua curiosa abitudine, solo per due o tre posti. La squadra A, destinata ad affrontare i ragazzi della Sampdoria sotto la direzione dell'arbitro Rossi, avrà dunque: Moro; Bertuccelli (Grosso e Giovannini); Mari, Tognon nel primo tempo e Giovannini nel secondo, Piccinini oppure Nesti qualora il bianconero dovesse stare a riposo; Muccinelli (Cervellati), Boniperti, Lorenzi, Pandolfini, Carapellese (Fontanesi).

La chiamata di Carapellese è avvenuta su segnalazione di un osservatore speciale di Beretta inviato alla partita Torino-Como. Il tecnico doveva seguire un altro calciatore (Beretta non ha detto quale) e ha scoperto invece la smagliante forma del capitano del Torino. La esperienza di Carapellese rappresenta una garanzia e, nello stesso tempo, la soluzione del problema dell'ala sinistra. Non c'è che da augurarsi che una serie di conferme sul ritrovato rendimento avvengano durante le prove e le prossime partite di campionato.

Come si vede, l'unico dubbio permane per il posto di terzino sinistro, mentre per il centromediano pare che a Giovannini siano state date delle garanzie ufficiose tanto più che Tognon non è in questo momento nella sua condizione migliore.

Al commissario tecnico abbiamo chiesto ancora se Viola sarà davvero, come si dice, il portiere bis per la prima squadra azzurra, ricevendo dopo il solito silenzio diplomatico... ampie informazioni sullo schieramento dei giovani. Bugatti, Magnini, Cervato, Castelli, Greco (con Sentimenti come sostituto) e Venturi costituiranno il sestetto difensivo. Per la prima linea, le previsioni fanno così volute, dato che i presenti sono cinque: Lucentini, Biagioli, La Rosa, Broccini e Frignani. Le novità di questo raduno sono rappresentate dal capo cannoniere della serie B, Biagioli, del Piombino, e dai giovanissimi Frignani, Greco, Magnini, Fontanesi e Nesti.

Questa sera si è pure parlato della posizione di Meazza, il quale è qualcosa di più che un semplice allenatore, come appare dal comunicato di convocazione. Infatti, il famoso nazionale ha avuto compiti di osservatore per conto di Beretta (domenica ha assistito a Legnano-Bologna), ma soprattutto egli è un impiegato tecnico della Federazione Calcio, e rappresenta il primo anello di una catena di esperti che la F.I.G.C. vuole assicurarsi con compiti speciali di propaganda, di osservazione e di istruzione.

Ora però è in primo piano la nazionale. Gli azzurri partiranno domattina da Genova alle 9,30 in torpedone e pranzeranno a Chiavari. Alle 14 scenderà in campo la squadra giovani, quella che si prepara ad affrontare la Turchia, e alle 15,10 la principale formazione, destinata alla partita di Bruxelles. Si giocheranno due tempi di trenta minuti ciascuno. Come si è detto, data la situazione, l'incontro, più che un esame con possibilità di molte bocciature, costituisce un collaudo. Questo dovrebbe dare tranquillità a tutti e in special modo alle numerose reclute.

Paolo Bertoldi

Un reparto della Celere presidia la Lega a Milano

Milano, 5 febbraio.

Un reparto della «Celere» composto da trenta agenti, di un ufficiale e un commissario di P. S. presidia da questa sera la sede della Lega Nazionale. L'intervento della forza pubblica non è stato richiesto dall'Ente calcistico milanese, bensì deciso dalla Questura centrale in via precauzionale, in seguito a segnalazioni ricevute direttamente da Legnano.

Il referto medico dell'arbitro Tassini è stato [illegible] consegnato alla polizia, le cui indagini erano state sospese in attesa della denuncia delle parti lese. Poichè l'art. 11 dello statuto federale vieta di ricorrere ad autorità diverse da quelle calcistiche, nessuna denuncia è stata inoltrata; trattandosi però di lesioni guaribili oltre i dieci giorni, il reato di azione pubblica è perseguibile anche senza la querela.

Le decisioni della Lega Nazionale si manterranno comunque nell'ambito sportivo, sulla base dei documenti ufficiali dell'incontro Legnano-Bologna.

I torinesi Anglesio e Ferrando alla grande serata di Grenoble

Un torneo studentesco a Parigi in aprile

Il bilancio internazionale della nuova annata schermistica non è stato sinora troppo favorevole agli schermitori italiani, specie ai componenti la rosa dei «probabili» per Helsinki.

Se infatti da Gand ci è giunta la eco della magnifica affermazione di Spallino, il quale ha sbaragliato la coalizione franco-belga, guidata da fiorettisti quali Noël, Rommel, Netter, Bourgeois, destando l'ammirazione dei competenti, un severo smacco è toccato domenica scorsa ai nostri migliori spadisti che a Milano si son fatti precedere sul traguardo della prima coppa «M. Spreafico» dal francese Muller (già vittorioso a Gand nella spada), Rousset e dallo svizzero Barth.

E' questo un campanello d'allarme di cui dobbiamo tener conto i dirigenti federali, pur tenendo presente che siamo ancora agli inizi della preparazione olimpica, come è dimostrato soprattutto dall'evidente precaria resistenza atletica di campioni della taglia dei fratelli Mangiarotti, Anglesio, Delfino, Pavesi, Antonio Mandruzzato rimasti successivamente vittime di uomini più freschi e più abili alle fatiche del massacrante torneo.

Intanto venerdì sera tre nostri tiratori avranno l'occasione di prendersi una parziale rivincita a Grenoble nel corso della grande serata franco-italiana che vedrà opposti il bolognese Tassi al giovane fiorettista Banchilhon, ed i due torinesi Anglesio e Ferrando ai «nazionali» francesi Camilliero e Lefèvre rispettivamente nell'arma triangolare e bitagliente.

Un'impresa ardua specie per Ferrando, dato che il campione di Francia è un mancino dal gioco sbrigativo ed efficace che già ha saputo cogliere allori di prim'ordine sulle pedane europee ed ai Giochi del Mediterraneo.

Del resto i transalpini vanno svolgendo un proficuo lavoro in profondità anche nel campo universitario, com'è apparso chiaramente nella riunione di sabato scorso a Parigi a cui sono intervenuti i delegati ufficiali dell'Italia, del Belgio e della Svizzera. Per iniziativa dell'«Office du sport scolaire e universitaire» presso il Ministero dell'Educazione nazionale, verrà organizzato il 7, 8, 9 aprile a Parigi un incontro fra le rappresentative universitarie delle quattro Nazioni alle tre armi, oltre ad un torneo individuale di fioretto femminile.

L'incontro sarà annuale a turno in ognuno dei Paesi aderenti, i quali metteranno in palio una «challenge» quadriennale per la nazione meglio classificata nelle sole prove collettive. Al torneo potranno naturalmente partecipare anche altre nazioni che concorreranno però fuori classifica generale per i soli premi da aggiudicarsi in ciascuna arma. Una riunione conclusiva dunque che servirà a sviluppare i rapporti sportivi fra gli universitari, data anche la particolare cordialità che è regnata nel corso della interessante discussione alla presenza dei dirigenti della Federazione internazionale e francese.

a. f.

Caracciola, Lang e Kling su Mercedes alla Mille Miglia

Brescia, 5 febbraio.

La casa tedesca Mercedes prenderà parte ufficialmente alla 19a Mille Miglia che si disputerà il 3 e 4 maggio prossimi. La Mercedes, già vincitrice della gara bresciana nel 1931 con Caracciola, prenderà il via nella categoria sport con un nuovo tipo di vettura di notevole velocità e potenza.

I piloti saranno probabilmente Caracciola, Lang e Kling.

Rigoni e Teruzzi vincono la «Cento ore» di Copenaghen

Copenaghen, 5 febbraio.

Rigoni e Teruzzi hanno vinto la «100 ore» di Copenaghen, totalizzando 341 punti nella volata e precedendo Giorgetti-Klamer, che ne hanno ottenuti 258.

A un giro si sono classificati: 3. Werner-Laursen 426; 4. Kamber-Christensen 306; 5. Naeye-Thyssens 306; 6. Zoll-Knoke 248; 7. Acou-Ricketts 175; 8. Schaer-Joergensen 148.

A quattro giri: 9. Lakemann-Hansen 150.

Alverà cade sulla pista ghiacciata durante le prove a Roedkleiva

L'azzurro ha riportato una distorsione alla caviglia

(Nostro servizio particolare) Oslo, 5 febbraio.

Al campo di Bogn sono arrivati l'altra notte gli atleti fisicamente più poderosi e le atlete più graziose. Si tratta degli americani del bob e delle americane del pattinaggio artistico che arrivavano freschi freschi da New York per via aerea. A parte la bellezza delle ragazze pattinatrici è impressionante l'aspetto degli equipaggi delle slitte americane: uomini che pesano dai cento ai centoventicinque chili.

Fra le novità di carattere organizzativo si segnala che mercoledì verrà inaugurato lo stadio di Jordal con un incontro di hockey fra le squadre di Oslo e di Goteborg. Lo stadio che è stato appena terminato ha posto per circa ventimila spettatori ed è dotato di ogni comfort sia per gli atleti che per il pubblico.

Intanto nel campo di allenamento di Roedkleiva gli specialisti dello slalom hanno compiuto discese su discese. Secondo gli osservatori fino a questo momento i più impressionanti sono stati l'italiano campione del mondo Zeno Colò e i campioni svizzeri. Roedkleiva, nelle colline nord-occidentali a 15 chilometri da Oslo, è l'unica pista attualmente aperta per gli allenamenti. E oggi vi si sono cimentati italiani, spagnoli, islandesi, canadesi, norvegesi, romeni, argentini, giapponesi e svedesi. Quasi tutti sono rimasti insoddisfatti. E stasera qualcuno ritiene che alcune delle squadre giungeranno fino a boicottare la pista ghiacciata e pericolosa rifiutandosi di rischiare i loro migliori uomini in allenamento.

Dirigenti e sciatori norvegesi si sono d'altro canto affrettati a difendere le condizioni della pista, asserendo che solo parte del declivio è ghiacciato e che comunque i preparativi non sono stati ancora completati. Primi a lagnarsi sono stati gli argentini, i quali hanno rilevato che «vi saranno certamente molti incidenti a Roedkleiva». Due degli argentini già sono infortunati.

Albino Alverà ha constatato a sue spese quanto pericolosa sia la pista. Disceso a forte andatura fino all'ultima parte della pista è finito improvvisamente su un tratto ghiacciato. Qui, cercando invano di riacquistare il perduto equilibrio, è andato a cozzare contro una delle porte ed è poi caduto, producendosi una distorsione ad una caviglia.

L'azzurro ha preso con una certa filosofia l'incidente. Mentre lo portavano in barella alla stazione, per recarlo all'ospedale di Oslo, fumava una sigaretta e assicurava i colleghi che fra pochi giorni tutto sarà a posto.

Durante la serata si è avuta conferma che l'incidente non è di tale gravità da impedire all'azzurro la partecipazione alle prove olimpioniche. Si prevede che verso la fine della settimana egli potrà abbandonare il letto per riprendere gli allenamenti. Questa pista famosa di slalom che ha già visto altri incidenti è costituita da un ripido pendio di circa 400 metri che da quota 480 scende a quota 170. I giudizi dei tecnici sono del tutto sfavorevoli sebbene si rilevi la sua elevata velocità. Sono le condizioni attuali della neve che la rendono alquanto pericolosa, e ciò per le bassissime temperature notturne. L'ultimo tratto che ha una pendenza di circa 40 gradi vedrà la caduta della massima parte dei concorrenti che ad andatura folle dovranno preoccuparsi di entrare ed uscire dalle numerose porte del percorso. Secondo i tecnici gli sciatori che oggi possono fare questa ultima parte del percorso della pista di Rodkleiva in piedi si possono contare sulle dita di una mano.

l. s.

Sconfitta la Du Bief negli europei di pattinaggio

Vienna, 5 febbraio.

L'inglese Jeannette Altwegg ha confermato i pronostici imponendosi alla francese Jacqueline Du Bief nella prima serie delle figure obbligatorie dei Campionati europei di pattinaggio artistico. La Altwegg è stata al primo posto nelle due prime «figure», mentre la Du Bief è stata considerata la migliore nella terza e più difficile prova.

Le gare riprenderanno domani con la conclusione delle «figure» obbligatorie e la disputa delle libere.

Ecco la classifica: 1. Jeannette Altwegg (Inghilterra), con punti 213,8; 2. Jacqueline Du Bief (Francia), 207,9; 3. Barbara Wyatt (Inghilterra), 206,1; 4. Erika Kraft (Germania), 205,5; 5. Valda Osborne (Inghilterra), 202,9; 6. Dagmar Lerchova (Cecoslovacchia), 201,6.

Seibt ha battuto Fassi

Vienna, 5 febbraio.

L'austriaco Helmut Seibt ha vinto il titolo europeo di pattinaggio artistico, confermando la supremazia dell'anno scorso. Secondo: l'italiano Carlo Fassi.

Ecco la classifica ufficiale: 1. Helmut Seibt (Austria), punti 206,8; 2. Carlo Fassi (Italia), 200,49; 3. Michael Carrington (Inghilterra), 192,0; 4. A. Giletti (Francia); 5. Felsenreich (Austria); 6. Sum (Germania); 7. Fikar (Cecoslov.); 8. Csako (Ungheria); 9. Locali (Sviz.); 10. Loichinger (Germ.).

Seibt ha voluto giocare sul sicuro, dato che le figure obbligatorie gli avevano concesso ieri un netto vantaggio. Il suo programma non era eccessivamente variato e poco spettacolare e, a un certo momento, nel tentare un difficile esercizio, è caduto faccia a terra.

Carlo Fassi non è stato molto sicuro di se stesso: anch'egli è caduto in un salto «Axel-Paulsen» e varie altre volte ha corso lo stesso rischio.

Nei campionati a coppie si è affermata ancora una volta la magnifica coppia tedesca di Ria Baran e Paul Falk.

Ecco la classifica: 1. Baran-Falk, punti 11,39; 2. Nicks-Nicks, p. 10,76; 3. Nagy-Nagy, p. 10,72; 4. Grandjean-Grandjean, p. 10,72.

Kid Gavilan ha conservato il titolo di campione mondiale dei pesi welter, battendo ai punti in 15 riprese, a Miami, Bobby Dykes.

Lagrotta è stato battuto ieri sera ai punti in 8 riprese dall'americano Watkins a Richmond.

Lascia le sue ultime volontà e poi si getta sotto il treno

Tortona, 5 febbraio.

L'operaia stiratrice Anna Elisa Guerra, di 24 anni, nubile, convivente col padre in via Calderai a Tortona, si allontanava verso le 19 di ieri dalla propria abitazione, dicendo di volersi recare in visita a uno zio materno, residente nel vicino comune di Viguzzolo. Al momento di coricarsi, il padre rinveniva sul comodino da notte un biglietto nel quale la figlia manifestava propositi suicidi perchè amareggiata dalla vita, che l'aveva privata del conforto della madre, mortale due anni fa. Nello stesso biglietto, la ragazza con calma impressionante dava disposizioni al padre per i propri funerali, esprimendo il desiderio di avere molti fiori, inoltre pregava che la propria tumulazione avvenisse in un loculo il più possibile vicino a quello nel quale riposa la madre e non nella terra. Il padre avvisava subito gli organi di polizia delle tragiche intenzioni manifestate dalla figlia e subito si effettuavano ricerche. Stamane agenti della polizia ferroviaria, nell'ispezionare il tratto di binario tra Tortona e Pontecurone, rinvenivano in località Fitteria, sobborgo di Tortona, al passaggio a livello per Castelnuovo Scrivia, il cadavere della Guerra orribilmente straziato.

Musica-Cinema

Antiche musiche tedesche al «Collegium musicum»

Tre fra i maggiori tedeschi del Sei e Settecento splendevano nel concerto di iersera con opere non ancora eseguite a Torino, e tali da mostrar, rapidamente, il processo dell'arte germanica fiorente sia nell'ambiente luterano, sia nel contatto con l'arte italiana e, oltre queste influenze, il vigore emotivo, che in ogni tempo è solo degli artisti primari. Schütz era presente con tre delle *Symphoniae sacrae* del 1629. Quanto debba «Sagittarius» a Giovanni Gabrieli e a Monteverdi è noto, anche per sue riconoscenti dichiarazioni. Ma non è più questione di dare o d'avere, allorchè lo spirito domina la materia e crea, come dimostrano il sentimento della fede e della gloria divina esaltato con la vocalità e con l'istrumentalità nel *Paratum cor meum* e nel mite, cordiale, *Venite ad me*, e il lamento di Davide, *Fili mi, Absalon*, nel quale i quattro tromboni circonfondono la sconsolata voce grave con una atmosfera tragicissima. Buxtehude apparve con la robustezza corallistica dell'*Jesu meine Freude*, dove le tre voci e la vivace armonia variano il tema in un'ampia cantata, con una Sinfonia, parecchi ritornelli e più strofe, e l'invocazione perplessa riflette a volta a volta l'incertezza della vita e la minaccia dell'al di là, mentre la così detta simbolistica, anche a Bach carissima, s'eleva dall'obbiettiva rappresentazione dell'idea e della parola all'immagine puramente poetica. La cantata di J. S. Bach *Mein Herz schwimmt im Blut*, alla quale, composta a Weimar nel 1714 o '15, il nuovo Catalogo tematico di Wolfgang Schmieder assegna il numero 199, è un poemetto mirabile nell'evoluzione dall'angoscia alla gioia. La successione dei recitativi e delle arie, otto complessivamente, cui l'oboe e la viola recano talvolta sussidi toccanti, trapassa infatti, con un divenire affettivo e coerente, dalla tremenda consapevolezza della colpa, «Il mio cuore nuota nel sangue», alla speranza della grazia, e dalla pietosa sollecitazione, gagliardamente sorretta da un Corale, alla balzante gioia, «Quanto lieto è il mio cuore», un rasserenamento, quasi una catarsi, che la sofferenza amarissima ha propiziato e consente. I pregi di questa cantata emersero iersera nell'esecuzione strumentale, non in quella vocale, a cagione della scarsità sonora nel registro basso e nel difetto d'espressione della soprano Hanny Berri Messerli. Tiepide le accoglienze. Buono invece il successo degli esecutori delle altre opere, il tenore Gaspare Pace, il basso Giuliano Ferrein e la soprano Nadia Carpi, calorosamente applauditi insieme col maestro Massimo Bruni, anche questa volta sicuro, accurato e perspicace.

a. d. c.

Sullo schermo

I RIBELLI DELLA VANDEA, di M. Calef (Torino). — Il francese Henri Calef, regista di pochi ma ricordati film («Jéricho», «La maison sous la mer» e qualche altro), diresse nel 1946 «I ribelli della Vandea» («Les Chouans»), la cui vicenda è liberamente derivata dal noto romanzo di Balzac. Il film rievoca figure ed episodi della guerra di Vandea, la regione che oppose una lunga e accanita resistenza all'espansione repubblicana, la leggendaria roccaforte dei monarchici. Un giovane e fiero marchese vi giunge mandato dal conte d'Artois per riattizzare la fiamma della rivolta. Giacchè gli spiriti sono depressi, mancano armi e denari a tentare cose grandi. L'incontro del marchese con una giovane e bella emissaria dei repubblicani, della quale, non sapendo chi sia, si innamora a prima vista, mitiga il suo rigore di capo, raffredda il suo entusiasmo guerriero, fa di lui un perplesso, un vacillante. Con grave contraccolpo sui compagni di fede, che da lui aspettavano ben altro. Uno dei tanti casi in cui l'amore si mescola con la politica e l'annacqua. Venuto in uggia agli amici e odiato dai nemici, il marchese corre a un appuntamento della sua bella, che i repubblicani adoperano come esca; e in un duplice agguato, i due innamorati trovano la morte.

E' nel film una bella proprietà di immagini, una cura assidua del colorito storico, della ricostruzione ambientale, del paesaggio che un'eccellente fotografia vagheggia compiaciuta; ma c'è anche, purtroppo, una gran fiacca nel raccontare, un dialogo retorico, e un piglio di recitazione alquanto vecchiotto. Jean Marais è il decorativo protagonista affiancato dalla sorridente Madeleine Robinson.

vice

Mostre d'Arte

Quadri dell'Ottocento e pittura tranquilla

Alla Galleria Fogliato è aperta una delle periodiche mostre di opera dell'Ottocento, in vendita a trattativa privata. I pezzi sono circa centoventi, e comprendono dipinti un poco di tutte le scuole regionali del secolo passato, con grande prevalenza, naturalmente, di quella piemontese: particolarmente dei paesisti, con Delleani in testa.

Vi sono alcuni pezzi variamente degni di nota, anche tra i nomi meno famosi. Così, accanto ad alcuni Fontanesi, a dire il vero non entusiasmanti, troviamo qualche bel Follini, un simpatico Alberto Falchetti, «Ritorno dai campi», un Bistolfi, un paio di Calderini, un piacevole Cosola, parecchi Cavalleri, un Pittara. E poi un bel Quadrone, due Reycend, di cui il piccolo è preferibile.

Venti sono i Delleani, tavolette tra cui appaiono particolarmente notevoli il «Temporale sul Mucrone», il «Temporale imminente», i «Pescherecci alla fonda». Varie cose di Alberto Pasini, fortunatamente non, in maggioranza, di quelle orientalerie fatte a Cavoretto che tanto piacciono ai bravi borghesi, ma esempi di pittura sincera, libera, nitida, colta sul vero, specie in Francia.

Tra le altre cose migliori, un «bimbo» di Mancini, un paese di Gignous, un Domenico Morelli, una «Neve a Venezia» di Mosè Bianchi, un Guglielmo Ciardi, un piccolo Fragiacomo.

Cinque pittori torinesi, press'a poco coetanei e di tendenze affini, si sono coalizzati e hanno organizzato una loro mostra nella saletta sotterranea di un caffè di Piazza San Carlo. Sono essi, in ordine alfabetico, Luciano Borsotti, Giuliano Emprin, Piero Ferraris, Achille Martelli e Adriano Sichaldi. Fraternamente essi si sono divisi anche lo spazio, cinque tele a testa. La loro pittura, del resto già ben nota al pubblico torinese poichè sono essi tutti quanti assidui da anni alle nostre cittadine, è di quelle che non mira a urtare l'occhio, a fare colpo con l'originalità delle forme e dei colori. E' una pittura tranquilla, di lontana derivazione impressionistica, ma con quel tanto di più solido e costruttivo che vogliono i tempi.

Abbiamo preferito, di Borsotti, i piccoli paesaggi, più liberi e sciolti, più mossi e pittorici; dell'Emprin, il Po con le barche sotto la neve, e certi fiori. Del Ferraris, anche alcuni fiori, il bel ritratto di giovinetta, una veduta torinese. Del Martelli, particolarmente «I Passeri», e quel paesaggio di campagna in fiore, del Sichaldi, meglio le ultime cose, meno vedutisticamente distese, e più nervosamente e pittoricamente sentite.

m. r.

BORSE

L'apertura, vuota di affari e colma di incertezza, ha nascosto un vivo senso di attesa onde una formale indicazione di equilibrio. Il cervello motivato attualmente esistente — secondo l'opinione corrente in Borsa — tra i due opposti gruppi di forze ha dato luogo ad una marginale schermaglia sulle voci del gruppo Finsider, sottoposte a rinnovata leva di denaro. A metà borsa la corrente rialzista ha identificato il punto debole sulle Montecatini ed ha vibrato un energico colpo, avviando copiose offerte al disotto del punto di rottura iniziale. Il cedimento delle Montecatini ha incrinato la compattezza della gavia, coinvolgendo in una espressione di pesantezza i rimanenti settori primari che in precedenza avevano presentato sintomi di maggiore resistenza. Più colpito alcune tra le voci apparse dinamiche nelle precedenti sedute. I settori di secondo piano hanno rivelato maggiore controllo. Cedenti le voci del gruppo Finsider e le Ilva(?).

	4	5		4	5
Ren.5%	64 50	64 50	Merid.	1545	1535
Ren3½%	67 35	67 35	Tor.M.	94 50	92 50
» f. c.	67 45	67 45	Malgas	25 765	25 625
Red3½%	71 95	71 95	Elp	1221	1217
» f. c.	71 65	71 60	Terni	278 —	270 —
Ren5%	94 05	94 05	P.O.E.	494 —	409 —
» f. c.	94 15	94 15	Unes	445 —	446 —
Red5%	90 75	90 75	Idel	2810	2810
» f. c.	90 85	90 85	Bass	2265	2200
Ric.3½	70 10	70 25	Viscosa	2400	2450
» ex-gr	69 85	70 —	Marelli	620 —	602 —
» f. c.	70 20	70 35	Fiat	485 —	483 —
» ex-gr	69 95	70 10	Savigl.	15 —	14 50
Ric5%	91 35	91 35	Metal	13 —	13 50
» f. c.	91 45	91 45	Incet	128 —	128 —
Ims 50	96 80	96 70	Mont.	880 —	880 —
» 60	96 80	96 70	Finsid	724 —	724 —
Fer5%	64 60	64 60	Ilva	275 —	275 —
Ed4%	84 90	85 —	Ansald	130 —	145 —
Ist 4½	90 75	90 75	Fiermar	2575	2540
Irem4½	90 25	90 25	Chatil.	3040	3000
Irem5%	95 50	95 50	Gir	1900	1910
Int.4½	195 —	195 —	Schiap.	342 —	340 —
Imed5½	91 60	91 55	Aula	190 75	196 —
Tor.4½	89 —	89 —	Rum.c	72 50	72 —
»5%35	86 50	86 50	M.paol	2600	2570
»5%37	87 —	87 —	Martin	956 —	936 —
E.Ped	91 —	91 —	Zucch	780 —	772 —
» 4%	95 —	95 —	Unica	43 —	43 —
» 3,5%	85 —	85 —	Coll.It	3220	3235
I. Mag.	93 —	93 —	Burgo	6720	6680
Nap.5½	40 —	40 —	Ferrill	4200	4300
»7%48	35 —	35 —	Toro F	940 —	940 —
»7%49	35 —	35 —	N.A.I.	17.000	17.000
Fiat5%	100 —	100 —	Stella	93 —	92 75
» 6%	88 90	89 10	Valdar.	3300	3250
Pir.5%	89 —	89 —	Mar.E.	960 —	960 —
» 6%	92 50	92 50	Leda	980 —	977 50
Oli7%	103 75	104 —	Fornar	350 —	350 —
Magn7	93 70	93 70	Siam	345 —	345 —
Ele7%	100 —	100 —	West.	213 —	211 —
VB.7%	88 —	87 50	Param	460 —	450 —
Cem7%	95 60	95 25	Chiara	290 —	290 —
Sav.7%	29 —	29 —	Pirelli	1005	1019
West.7	81 75	82 —	Safte	944 —	935 —
Franchi	87 90	87 90	Lig.gas	1470	1470
Cart7%	100 90	101 10	Talco	14.650	14.600
Sade6%	92 —	92 50	Borgos.	13.200	13.100
Vised%	90 50	91 30	Coton	1105	1105
Col.6%	94 —	93 75	Fiass	375 —	380 —
Sripe6%	94 25	95 —	Lanco	2600	2600
Timo 6	88 75	89 —	Amiat.	2080	2096
Telve 6	91 —	91 —	Acq.P	2945	2910
Fer7%	86 25	86 10	Pierle	16 —	16 —
Ferro6%	87 —	88 00	Bordit	5100	5100
A.Cem.	7330	7330	Silos	12.000	12.000
» Tors	5750	5650	Rinas.	2950	2910
Medit.	2990	3080	Cinemi	225 —	213 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90, dollaro canadese 622.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 5375-5475; marengo 4575-4675; sterlina unitaria 1470-1490; dollaro carta 645-655; franco svizzero 146,75-147,75; franco francese 163-165; oro fino 675-680; argento 20-20,50.

FALLIMENTI — TORINO: Cecrisiello ing. Saverio, imprese costruzioni, v. Legnano, 13; sent. 2 febbraio; curat. rag. Boschero; verif. 20 marzo; giud. Martino. — **De Stefano Cesare-Fornelli Albino-Garrone Giuseppe-Orecchia Giuseppina** (estens. fall. Sedes-Appiano); sent. 2 febbr.; curat. dott. Cappabianca; verifica 20 marzo; giud. Pedroni. — **S.I. GEAL**, commercio prodotti alimentari, v. Genova 42, amministr. Ducceschi Ruggero; sent. 1 febbr.; curat. prof. Saila; verif. 20 marzo; giud. Pagge. — **S.I. EMFAL**, costruzioni edilizie, v. S. Franc. Paola 42, amministratore dr. Giovanni Memeo; sent. 5 febbr.; curat. dr. Rotoloni; verif. 20 marzo; giud. Pagge. — **S.I. FIM**, filati maglierie, v. Garibaldi 4; sent. 5 febbr.; curat. dr. Cappabianca; verif. 20 marzo; giudice Martino.

ASTI: **Gavello Francesco**, cereali, Canelli; sent. 30 genn.; curatore avv. Porta; verif. 15 marzo.

Bollettino della temperatura

Trento	—2,6	7,3	Pescara	0,6	6,2
Bolzano	—2	7	Roma	0,2	8,4
Torino	—5,4	6	Aquila	—2,8	2,7
Milano	—1,2	7,5	Napoli	3,2	7
Genova	4	9,6	Bari	1	7,6
Firenze	1	8,8	Potenza	2,5	7,7
Bologna	—2,4	6	Palermo	6	11
Venezia	—0,6	7	Messina	5,7	10,5
Trieste	1,6	5,2	Reggio C.	4,6	10,4
Pisa	1	9,6	Catania	2,2	12,6
Ancona	0,8	6,4	Cagliari	2,4	7,7
Perugia	—0,7	3,3	Sassari	2,7	7,6

Il Senato discute per sette ore le interpellanze sul "caso Egidi,,

Vivaci accuse e repliche - L'episodio del partigiano arrestato a Torino - Interventi di Zoli e Scelba
"Colpire i funzionari indegni, ma ricordare che le forze di P.S. sono il presidio contro ogni minaccia,,

Roma, 5 febbraio.

Le sette ore della seduta odierna del Senato, conclusasi alle ore 23, sono state interamente dedicate alle interpellanze e alle interrogazioni sul «caso Egidi», che non può dirsi ancora concluso, poichè due interpellanti, il liberale *Venditti* e il socialista *Berlinguer*, non ritenendo sufficienti le dichiarazioni esplicative dei ministri *Zoli* e *Scelba*, hanno stasera stessa presentato due mozioni.

« E il Questore di Roma? »

La lunga seduta è stata assai vivace, nonostante i senatori presenti non fossero molto numerosi. *Venditti*, che ha aperto la serie degli interventi, si è in particolare soffermato a chiedere provvedimenti a carico dei funzionari che ottennero da Egidi la confessione poi ritrattata. Egli ha chiesto di sapere se «il Questore di Roma è ancora degno di conservare il suo posto» ed ha avuto parole di vivace critica anche per il Procuratore Generale Tartaglia, il quale nella sua qualità di Pubblico Ministero, «legittimò» le violenze subite dall'accusato».

Il socialista *Berlinguer* ha affermato che il ministro Scelba non poteva essere all'oscuro delle torture inflitte all'Egidi, poichè l'ex-direttore della Polizia scientifica, prof. Ascarelli, secondo quanto ha rilevato la rivista *Il Ponte*, si recò dal Ministro per comunicargli che negli ambienti della polizia si diceva che l'Egidi era torturato per ottenere una confessione. *Berlinguer* ha poi proposto la costituzione di nuclei di polizia giudiziaria all'esclusiva dipendenza della magistratura.

Il repubblicano *Macrelli* ha rilevato che la sua interpellanza ha preso le mosse dall'esplosione di risentimento popolare in rapporto ai processi di Viterbo e di Lionello Egidi. Ha ricordato che nel 1948, su un milione 180 mila imputati di reati comuni, il 62,8 per cento fu prosciolto in istruttoria o assolto in giudizio. La stessa percentuale si ebbe nell'anno successivo, per cui oltre la metà degli imputati apparvero poi innocenti.

Romita ha affermato che i casi lamentati sono conseguenza di un sistema e di una organizzazione della polizia non adatti ad un regime democratico. Egli ha sostenuto che la polizia ha compiuto sparatorie su operai e contadini che cercavano lavoro, mentre i metodi usati in caso di dimostrazioni di classi agiate, ad esempio studenti, sono molto più blandi e corretti. Ha ricordato poi un episodio avvenuto a Torino, dove si è dato corso ad un mandato di cattura spiccato dai tedeschi contro un partigiano la sera stessa che questi si era sposato, ed ha ravvisato in ciò una persecuzione della polizia contro gli elementi della Resistenza.

Quindi hanno parlato, con linguaggio particolarmente violento, il comunista *Pastore* e l'indipendente di sinistra *Sinforiani*.

Risposta del Guardasigilli

Ai numerosi oratori ha risposto per primo il ministro *Zoli*. Il Guardasigilli in una osservazione di carattere generale ha sostenuto che una delle responsabilità maggiori della formazione di determinate atmosfere compete alla stampa che, mentre prima contribuisce a creare una presunzione di colpevolezza, poi al momento del rinvio al giudizio continua a creare nei confronti dello stesso imputato una atmosfera di innocenza. Tale costume — ha detto il ministro — deve cessare e, se non cessasse per consapevole responsabilità degli stessi organi di stampa libera, si dovrà avere il coraggio di farlo cessare.

Il procedimento Egidi è ancora allo stato di pendenza e nessuno ha il diritto di intervenire: sarebbe sommamente criticabile il ministro di Grazia e Giustizia se cessasse prendere qualsiasi provvedimento allo stato attuale delle cose.

L'opinione del Guardasigilli è che non si può considerare viltà maggiore di quella che si possa compiere nei confronti del detenuto sia esso innocente o colpevole; il ministro non potrebbe che deplorare tali sistemi e punire quei magistrati che venissero meno alle norme di legge. Casi singoli tuttavia non autorizzano ad estendere giudizi ed a generalizzare perchè, con la stessa obiettività con cui si ammette che in un certo numero di casi la polizia giudiziaria è venuta meno al suo dovere, si deve riconoscere l'attività ed i meriti della stessa polizia documentati dal fatto che, di fronte al milione di delitti commessi nel 1946, si è scesi ai 600 mila del 1951 e la tendenza è ancora verso la diminuzione.

Non è giusto accusare la Magistratura di non intervenire contro la Polizia Giudiziaria nei casi accertati di violazione dei principi delle norme di legge: proprio in questi giorni a Forlì, a Milano, a Torino ed altrove stanno per essere celebrati processi in cui gli imputati sono appunto elementi della Polizia Giudiziaria. Da parte di diversi Procuratori Generali sono stati emanate disposizioni per una maggior severità nel controllare che tutte le garanzie a difesa dei cittadini siano sempre rigorosamente attuate.

Il Ministro degli Interni

Occorre ricordare infine che, se l'autorità giudiziaria può essere competente per la ricerca delle prove relative ad un delitto, esula dal suo campo la ricerca del delitto stesso e degli autori. E' evidente che si tratta di una campagna intesa a scalzare due tra i piloni fondamentali dello Stato: la Magistratura e la polizia. Occorre che Governo e Parlamento riportino le questioni nei loro termini esatti.

Ha preso poi la parola il Ministro degli Interni. Scelba ha affermato che nella sua azione di Ministro degli Interni si è sempre ispirato al concetto che la polizia debba servire al bene dei cittadini ed alla tutela delle libertà democratiche. Fin dal 1947 egli affermò il principio che, pur di non far soffrire l'innocente, si debba correre il rischio di salvare il reo. Questa è ancora la sua opinione.

Non intende minimizzare l'episodio di cui si discute, ma occorre rilevare che non si può intervenire a carico di funzionari finchè è in corso un procedimento penale. Quando gli abusi sono stati provati, si è provveduto energicamente ed a proposito dell'arresto dello sposo in viaggio di nozze ricorda che mandò un ispettore a Torino per accertare tutte le responsabilità, e il funzionario colpevole non potè essere punito perchè già in pensione. In quella occasione fu inviata una circolare a tutte le questure perchè venissero rivedute tutte le schede riguardanti i mandati di cattura.

Commissioni di studio composte di alti funzionari si sono recate all'estero per studiare le polizie straniere. Sono stati istituiti corsi di perfezionamento per i funzionari della polizia, frequentati anche da funzionari stranieri.

CONTI (gruppo misto) — Chi sono gli insegnanti?

SCELBA — Altissimi magistrati, professori di università; e qualche volta anche il Ministro degli Interni ha tenuto delle conferenze per riaffermare che la polizia è al servizio del popolo e deve operare nel rispetto della legge. La polizia è composta di 75 mila unità: il bilancio reca una somma equivalente all'1,45 per cento delle spese generali dello Stato, la stessa percentuale cioè del 1905.

Circa gli episodi che hanno dato luogo all'odierno dibattito ha affermato che si è voluto approfittare di essi per gettare fango su tutte le forze di polizia ed ha deplorato in particolare il contegno della stampa «pronta a inveire contro un cittadino appena arrestato, salvo poi a scagliarsi contro la polizia quando questi è stato assolto».

Il Ministro ha affermato che alcuni partiti politici invitano i loro aderenti ad iscriversi nelle giurie popolari ed è questo un grave attentato alla libertà della giustizia perchè si tende ad inquinarla con la politica. La campagna di diffamazione contro la polizia è dovuta soprattutto alle forze politiche che vogliono dissolverne il morale e preparare la guerra civile. Il governo deve colpire i funzionari indegni, ma non può tollerare l'opera di disgregazione, perchè la polizia è l'indispensabile presidio contro ogni minaccia.

Molti applausi nei settori del centro-destra. Tutti gli interpellanti e gli interroganti si sono dichiarati insoddisfatti, a eccezione di *Macrelli* (p.r.i.) il quale ha annunziato che presenterà un progetto di legge inteso a migliorare il funzionamento della polizia giudiziaria.

ALLE ASSISE I LADRI DI PREZIOSI

Estradato in Italia il bandito Albino Cavioli

Milano, 5 febbraio.

Stamattina, alle 11,30 la polizia federale svizzera ha consegnato a quella italiana di frontiera il bandito Albino Cavioli. Il pericoloso *gangster* è stato preso in consegna personalmente dal dott. Coci che già prima di mezzogiorno lo faceva tradurre sotto buona scorta alla Questura di Como. Alle 16,30 a bordo di un'autolettiga della Croce Rossa il noto pregiudicato giungeva in manette alla nostra Questura centrale e stasera veniva rinchiuso in una cella del secondo raggio del carcere di S. Vittore. Con altri 25 imputati il Cavioli si presenterà domattina ai giudici della prima sezione della Corte d'Assise di primo grado per rispondere dell'accusa di aver partecipato alla clamorosa rapina di via Savona perpetrata nel '48 ai danni del gioielliere Luigi Diani.

Come si ricorderà la banda si presentava verso le 18 di un giorno dell'aprile '48 all'officina lavorazione metalli preziosi dei Diani e dopo aver immobilizzato tutto il personale dirigente, impiegati e operai, sotto la minaccia di mitra spianati si impossessavano di gioie, oro in lingotti e altro per oltre 40 milioni di lire. La presenza del Cavioli al processo di Milano è stata resa possibile, per accordi intervenuti con le autorità elvetiche che hanno consentito la sua momentanea estradizione richiesta dall'autorità giudiziaria italiana. Il Cavioli infatti è stato condannato da un tribunale svizzero per reati commessi nella Confederazione tra cui il grave furto alla gioielleria Berger Rezzonico di Lugano nel cui penitenziario sta scontando una dura condanna. Accanto al bandito, che si vuole abbia appartenuto alla «gang» di Dozzi e Barbieri, sarà domani anche un altro famoso rapinatore Carlo Bollina attualmente detenuto nelle nostre prigioni.

140 mila italiani espatriati per via mare nel 1950

Roma, 5 febbraio.

Dalle rilevazioni compiute dall'Istituto Centrale di Statistica risulta che nei primi undici mesi del 1951 gli espatri dall'Italia per via marittima sono stati 140.855 con un aumento di 2.929 rispetto allo stesso periodo del 1950. I rimpatri, pure per via marittima, dal gennaio al novembre dell'anno scorso sono stati 45.371, con un aumento di 5.108 unità rispetto a quelli verificatisi durante gli stessi undici mesi del 1950.

Gli emigranti italiani espatriati per via aerea durante il detto periodo del 1951 sono stati 3.061.

E' deceduto a Pavia il senatore Montemartini

Pavia, 5 febbraio.

Questa mattina, nella sua abitazione in piazza Garavaglia, è morto il prof. Luigi Montemartini, senatore della Repubblica. Era nato il 8 marzo 1869 a Montù Beccaria e fu deputato di Stradella dal 1899 e promotore delle Cantine Sociali dell'oltre Po pavese di cui divenne presidente. Dopo la Liberazione fu nominato senatore di diritto e militava nella corrente socialista saragattiana.

IL PROCESSO BELLENTANI DURERA' POCHI GIORNI

A colloquio con il difensore

"E' l'unica cliente che non abbia mai chiesto come andrà a finire il dibattimento,, Atona e sfocata non riesce neppure a sognare - La P. C. concederebbe all'imputata la "nevrosità isterica,, - L'accusa di "volontarietà nell'uccidere,, come premessa al suicidio

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 5 febbraio.

La signora Caroselli Pia, del fu Romeo e di Jannamorelli Nazarena, nata a Sulmona il 30 gennaio 1916, maritata con Bellentani Lamberto, è imputata di avere esploso, verso le ore 2 del 16 settembre 1948, un colpo di pistola contro Sacchi Carlo, cagionandone la morte e con l'intenzione di cagionarla. Ultimate tutte le formalità istruttorie, con almeno 8 volumi di carta dattilografata, il relativo processo avrà inizio il 4 marzo di quest'anno, in coda a una sessione normale di Corte di Assise che comporta una causa per vilipendio all'esercito, che si occupa di sedici militi fascisti congiurati in materia di truffa, che prende in esame l'avventura di un povero vecchio invaghitosi di donna non sua, con il corollario della donna che si accorda con il proprio marito per ricavare un utile dal suddetto invaghimento.

Io non so fino a quale punto i processi accennati interessino la pubblica opinione di Como ma so, per averne chiesto a parecchi, che, giunto al suo ultimo capitolo, il caso di Pia Bellentani non appassiona moltissimo. Innanzitutto, se consideriamo il dibattimento dal punto di vista spettacolo, gli mancherà il numero essenziale, cioè la protagonista del dramma, la titolare. Ella è pur sempre ammalata (nell'ultimo mese ha diminuito di altri due chili) e le visite fiscali in proposito l'hanno giudicata «intrasportabile» da Ancona a Como «senza grave pericolo»; a parte ciò, ella non sarebbe comparsa ugualmente in giudizio, come glielo dà diritto la legge, se lo desidera. Inoltre, sono ormai note nei minimi particolari (pettegolezzi compresi) le cause remote, immediate e intermedie della tragedia; è nota, per le più sottili analisi, il carattere apparente e reale dei personaggi principali; se ci troviamo di fronte a un garbuglio giuridico che permetta eccessive sorprese sull'esito del dibattimento. Dell'intera matassa, non resta confuso che qualche ultimo filo: troppo poco per creare una passione di folla.

I doni del marito

Che la signora Pia Bellentani non compaia assolutamente al processo, mi è stato confermato in termini indubbi dal suo difensore Angelo Luzzani. Egli è rigidamente muto su tutto ciò che concerne la causa di cui è protettore, mutismo che non hanno incrinato messaggeri speciali venuti dai Paesi anglosassoni, dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Grecia, per tacer dell'Italia ma che, su questo particolare, ha creduto di poter rompere. La signora Pia Bellentani non ha mai pensato di presentarsi personalmente al giudizio degli uomini. Senza superbia, ma come risultato di una forma opinione personale, ella ha conclusa che, della propria condotta, ella deve rispondere soltanto a Dio, a suo marito e alle due figlie (12 e 14 anni), gli altri non c'entrano. «E' l'unica cliente — mi dice il Luzzani — che non mi abbia mai chiesto come andrà a finire il suo processo». Verrebbe fatto di pensare che, per lei, tutto sia già concluso con il colpo di rivoltella del 16 settembre, e che il suo viaggio terreno continui in una specie di nebbia pesante, itinerario naturale per arrivare alla stazione ultima che è la morte. Di solito àtona, sfocata di qualsiasi personalità nella sua dimora di reclusa, ella trascorre la maggior parte del tempo allungata sul letto, senza nemmeno sognare. I sogni non meritano nulla, l'hanno troppo ingannata. Non è vero che le ossessioni il pensiero di incontri con estranei, specialmente fotografi: non gliene importa nulla nemmeno di loro, e, d'altronde, nessuno è mai riuscito ad avvicinarla, nemmeno con il teleobiettivo, eccezion fatta per il marito, le figlie, la madre, i fratelli e l'avvocato difensore, purchè nei termini del regolamento carcerario che non soffre eccezioni per lei. Le recenti fotografie comparse nei giornali sono ricavate dai documenti annessi alla perizia psichiatrica Saporito Preda.

Atonia, dunque. Nei primi giorni, la interessava Ibsen, adesso nemmeno lui. I suoi occhi, semispenti, s'illuminano di vita, almeno per un po', solo quando ella abbraccia le figlie quasi spasmodicamente o se, come in questi giorni, le giunge un regalo del marito (mica molto, appena un vasetto di crema per provvedere a una malattia della pelle che le si sfalda in squamette), indizio di un perdono generico.

Gli estremi del processo

Nonostante il mutismo tradizionale, ho chiesto al Luzzani un anticipo, magari vago, sugli argomenti che porterà in difesa. Il mutismo è ritornato, ma pure addolcito da un sorriso amabile. E' però, se consideriamo la situazione alla stregua di una partita a scacchi, le mosse della difesa sono quasi automaticamente suggerite dalle mosse d'attacco, estremamente blande, sia quelle della parte civile che della pubblica accusa. La parte civile non è aliena dal concedere all'imputata una nevrosità isterica in grado di scemare grandemente, al momento del delitto, la capacità di intendere e di volere. La pubblica accusa sostiene questa capacità, e però ammette, in linea di fatto e di diritto:

a) *che Pia Caroselli, educata in collegio dai 11 fino ai 20 anni, con ottimi risultati nelle lettere, nelle lingue, nella musica e nella pittura, era di un carattere allegro, gioviale, socievole, affezionata alla famiglia e molto religiosa;*

b) *che il suo matrimonio con un uomo già ricco, al quale portava in dote (1936) due milioni di lire e due case, la immise in una «cerchia sociale di conoscenze e di amicizie dove le relazioni extraconiugali erano tanto numerose da costituire la regola piuttosto che l'eccezione»;*

c) *che, della predetta cerchia, il Sacchi Carlo costituiva «un campione difficilmente superabile», servito da una tecnica gelida nel sedurre le donne, tecnica da lui riassunta in «linguaggio crudissimo» per categorie di femmine: la Bellentani, classificata «intellettuale e sentimentale» doveva essere aggredita con la duplice droga del «prenderla sul serio» e di «fingersi innamorato»;*

d) *che, al tendere delle prime reti (1945) il Sacchi «commosse» la Bellentani «fino al pianto, parlandole delle proprie tristezze a cagione delle quali aveva perduto ogni fede in Dio e nella comprensione umana, in qualunque sentimento semplice e vero, e che ciò gli dava un senso d'infinita solitudine. Le propose di unire le loro tristezze, di stargli vicino, di ravvivare in lui un po' di fede, e ciò in modo così triste e dolce che, non avendolo mai supposto possibile, la colpì intimamente»;*

e) *che la Bellentani, a tre mesi dal primo piede messo in fallo, accortasi dell'errore, voleva tornare indietro, ma l'uomo le disse: «sarebbe come se ti togliessi la vista ad un cieco dopo avergliela restituita», e, ad avvalorare vieppiù lo stesso concetto, si mise anche a piangere;*

f) *che la Bellentani «nutriva un amore integrale e totalitario verso un uomo indisciplinato e indisciplinabile»;*

h) *che siffatto spirito d'indisciplina portò il Sacchi a contemporaneità di amanti (fino a 6), più pericolosa tra tutte la signora Cossi (meglio nota alla cronaca sotto il nome di signora Guidi), alla quale egli scriveva lettere ardentissime, copiando le frasi più belle dalle lettere che la Bellentani scriveva a lui;*

i) *che, nel marzo del '48, la Bellentani tentò di uccidersi gettandosi sotto l'automobile del suo amante;*

l) *che, tre giorni prima del delitto, la Bellentani scriveva alla sua amica e confidente Annunziata (Tina) Passamonti (Roma) «sono disperata, sono disperata» e precisava la causa della sua disperazione nelle seguenti parole: «Sai che cosa mi ha telefonato Carlo, in uno di quei modi che tu sai? Sai che mi deride? Sai che della mia anima, egli ha parlato come di cose che si trangugiano e si digeriscono?». La lettera concludeva con propositi di suicidio.*

Voleva uccidere?

Tutto ciò ammettendo per esatto, il procuratore generale Giuseppe Giudice sembrerebbe trattar la causa in senso umanistico ma entrano in gioco anche altre esattezze che la portano a concludere per l'accusa di volontarietà nell'uccidere come premessa al suicidio, primo e secondo atto di uno stesso dramma. Sono concesse tutte le circostanze attenuanti, provocazione grave compresa (almeno implicitamente) ma bisognerà fare i conti con i vari articoli del codice penale. Compito della difesa sarà quello di sostenere l'involontarietà di uccidere, dimostrandola. Il «qualche ultimo filo confuso della matassa» è tutto qui ma la confusione non è inestricabile. Secondo il Luzzani, il processo dovrebbe esaurirsi nel tempo massimo di 4 o 5 giorni.

Antonio Antonucci

Un autotreno investe in discesa un'autocorriera

Cinque persone ferite

Casale, 5 febbraio.

Un grave incidente è accaduto ieri sullo stradale fra Trino e Camino. Un autotreno carico di farina per la panificazione, proveniente dal mulino di Murisengo, investiva nella ripida discesa verso la pianura, l'autocorriera in servizio pubblico, che procedeva in senso inverso, carica di viaggiatori monferrini di ritorno da Torino. Nell'urto, il giovane Mario Fava, di Murisengo, che era seduto accanto all'autista dell'autotreno, è stato gravemente ferito. Anche quattro donne, che erano nell'interno dell'autocorriera, hanno riportato lesioni di diversa gravità: esse, con autovettura privata sopraggiunta poco dopo l'incidente, sono state trasportate a Trino Vercellese, dove ebbero assistenza da quei sanitari. Il Fava invece è stato trasportato all'ospedale di Casale con un'autolettiga della Croce Rossa, ed ivi ricoverato con prognosi riservata.

Grande spavento hanno provato i viaggiatori dell'autocorriera, uno dei quali, come folle per il terrore provato, è scomparso di corsa attraverso la campagna e di lui non si hanno più notizie.

I danni complessivi ai due automezzi si fanno salire ad oltre due milioni di lire.

IL PROCESSO DI IMPERIA

I due "ragazzi svagati,,

Fermati all'epoca del delitto, nulla fu assodato a loro carico - Uno di essi è incriminato in aula ma poi è assolto - L'alibi di Marcellini - Due commissari citati

(Dal nostro inviato speciale)

Imperia, 5 febbraio.

Quei due «svagati ragazzi» di Diano Marina hanno occupato di sè l'udienza senza interruzioni dalle 9 alle 16: il dibattito dopo un'ora e mezzo è stato ripreso alle 17 ed è durato fino alle 20,30. Il presidente avv. Garavagno aprendo l'udienza ha premesso una dichiarazione: «Da alcuni giorni ricevo lettere anonime non solo dalla Liguria, ma da Milano, Torino, Firenze e da altre zone, lettere che prospettano osservazioni, rilievi, giudizi e anche denunce. Vorrei dichiarare a questi mittenti che le lettere anonime non hanno peso in alcuna Corte. Chiunque sappia potrà cooperare colla Giustizia; lo faccia ma si presenti lealmente e dia le prove».

Il terrore della contessa

Un documento però è giunto da fonte riconosciuta ed è firmato da un funzionario di polizia il dott. Gramellini, ora questore di Como, il quale esprime la necessità di dare nuove informazioni circa il delitto Zaroudzka, dopo la sua recente deposizione a questa Corte. Un suo collega il dottor Miceli addetto alla Questura di Imperia gli ha comunicato che un giorno alla contessa si presentò un funzionario della Questura di Imperia il dottor Cosentino accompagnato dal maresciallo dei carabinieri di Diano. Erano arrivati su una auto targata polizia; la contessa appena ebbe letto quella targa con scritto «polizia» e vide il maresciallo dei carabinieri si impressionò. Era già sotto il terrore di precedenti investigazioni di supposti funzionari e temette del maresciallo della stazione di Diano. La contessa disse allora al commissario Cosentino che avrebbe parlato solo con lui; personalmente, ma senza la presenza del maresciallo. Il funzionario non si presentò più forse perchè sopravvenne l'uccisione della contessa e della cameriera.

L'avv. Ricci della difesa del Marcellini a questo punto chiede che venga citato nuovamente il marchese Aleramo Del Carretto uno dei testi a difesa dell'alibi già presentato dallo stesso Marcellini. Il teste potrebbe ora dare il nome dell'albergo in cui pernottò in una delle tre notti antecedenti il delitto. Il fatto però di avere pernottato in un albergo o in un altro nella notte precedente il delitto non pare influente al P. G. circa l'alibi e perciò si oppone alla riapparizione in aula del marchese. Propone invece — e questa è la nota saliente dell'udienza — che sia citato il commissario Miceli e il commissario Cosentino e venga accertato dalla polizia genovese l'asserito pernottamento della coppia Marcellini-Del Carretto all'albergo che sarebbe l'Europa.

Ed ora eccoci a far conoscenza diremo così ufficiale dei due cosiddetti «ragazzi svagati» perchè sono stati citati dal presidente per l'udienza di oggi come testi. Uscendo dal nostro precedente riserbo ecco i loro nomi: Landini Cesare Alonzo d'anni 27 e Ardoino Giovanni Antonio d'anni 21. Ma all'epoca del delitto l'uno ne aveva 22 e l'altro 16. E' interrogato per primo il Landini.

Costui è operaio per quanto i suoi precedenti penali indichino che sia stato sempre poco amante del lavoro. Infatti nel Capodanno del '46, unitamente all'Ardoino, svaligiò una villa. Chi ben comincia è a metà dell'opera.

Presidente — Voi la sera del 14-15 maggio vi trovaste con l'Ardoino da certa Peirone Maria per comprare tabacco?

Il teste dice di non ricordare questo particolare, ma soprattutto nega che egli e il suo amico abbiano consigliato alla tabaccaia — come essa dichiarò in istruttoria — di dire, qualora fosse stata richiesta, che la sera del 14-15 maggio si erano entrambi fermati dinanzi al suo negozio.

Presidente — Voi dovete dire la verità. Si sa pure che avreste detto a una ragazza che le avreste fatto fare la fine della Zaroudzka.

Landini — Scherzavo con una ragazza di una rivendita di generi diversi e verso la quale nutrivo simpatie.

In sostanza il teste ammette che una minaccia la fece alla ragazza un po' sul serio e un po' per ridere perchè essa scherzando lo aveva incolpato dell'assassinio della contessa russa. Il teste venne interrogato sul delitto di Diano Marina il 13 maggio 49, in seguito a una lettera anonima pervenuta ai carabinieri, ma la pratica venne poi archiviata per insussistenza di prova, per tutti e due i giovani.

Ora è la volta di Ardoino. Costui fu più volte interrogato per alcune singolari, ma forse fortuite circostanze. Abitava infatti con la madre e la sorella nello stesso piano in un alloggio contiguo a quello della contessa. La famigliola era in relazione con la russa e l'Ardoino ne conosceva le abitudini e le ricchezze. Sapeva che la contessa e la cameriera rincasavano verso le 21,30 o le 22 dopo la serale passeggiata sul corso delle Palme. Anche il cane, il famoso feroce cane della contessa, era in buone relazioni con l'Ardoino. Ma ad arrivare all'accusa di duplice assassinio su queste basi di cronaca molto ci corre a parte i precedenti morali dell'Ardoino. La stessa tabaccaia Peirone raccontò che l'Ardoino l'indomani mattina del delitto, il 15 maggio, poche ore dopo la scoperta del misfatto, si recò da lei raccomandandole che se qualcuno avesse chiesto di lui rispondesse che la sera, poco prima delle 21, lo aveva visto passare e soffermarsi nel suo negozio. L'Ardoino sarebbe passato, secondo la teste in compagnia del Landini e sarebbero passati un paio di volte su un «tandem». L'Ardoino raccontò ai carabinieri che uscì dopo cena di casa con la madre alle 21. Per strada la signora incontrò un amico e sostarono a parlare insieme. Il ragazzo proseguì da solo? Poco dopo madre e figlio si sarebbero raggiunti e sarebbero rincasati verso le 22.

Macchie di sangue

La sorella invece che era uscita di casa sola rincasò più tardi verso mezzanotte. Al mattino uscendo poco dopo le 6, notò nel primo gradino della scala presso l'uscita delle macchie di sangue. Intorno a queste macchie regna ancora il mistero perchè sarebbero state tolte dalla ragazza, avendole credute macchie di sangue di pesce che la pescivendola era solita fornire di buon mattino agli inquilini.

L'Ardoino continua a mantenere il suo contegno indifferente. Maggiormente ambiguo si fa il teste quando viene posto a confronto con la Maria Peirone. Egli nega di avere parlato con la ragazza e di essere anzi passato due volte davanti al suo negozio.

Il presidente con pazienza da certosino incita il giovane a dire la verità. Viste inutili le sue insistenze passa all'interrogatorio di alcuni testi senza rilievo. Quindi la Corte si riunisce in camera di consiglio e rientra un'ora dopo alle 18,30. Il presidente legge una ordinanza colla quale incrimina l'Ardoino di falsa testimonianza e ne ordina l'arresto immediato. Ardoino è preso a braccetto da un maresciallo e condotto in cella. Il presidente rinvia l'udienza alle 17,30.

Ritornando in aula vediamo che gli imputati del processo Zaroudzka sono spariti; al loro posto c'è solo l'Ardoino. Il P. G. pur deplorando i precedenti e il contegno dell'imputato ne chiede l'assoluzione per insufficienza di prove. La Corte si è nuovamente ritirata e quando rientra nell'aula il presidente legge la sentenza di assolutoria con formula piena. Tanto battagliare, tanto discutere dunque per niente.

Ercole Moggi

ULTIME NOTIZIE

L'intervento della stampa americana costringe Adenauer alla prudenza

Una smentita del Cancelliere - Lunga riunione coi tre alti commissari - Bonn propone ai quattro occupanti una intesa per elezioni in tutta la Germania

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 5 febbraio.

Rendendosi conto di essersi mostrato troppo intransigente, Adenauer ha fatto oggi smentire, in forma molto vaga, di avere dichiarato che egli non avrebbe firmato il trattato di pace e il Piano per l'esercito europeo se non avesse avuto precise assicurazioni sul destino della Sarre e sull'ammissione della Germania nel NATO. Queste sue dichiarazioni, che erano state riportate ieri sera da alcuni deputati democristiani, hanno provocato una reazione vivacissima non soltanto a Parigi e a Londra ma anche a Washington. E' soprattutto la reazione di alcuni grandi giornali americani — come il *Washington Post* e il *New York Herald Tribune*, che hanno rimproverato ad Adenauer la sua intransigenza e gli hanno ricordato che gli Stati Uniti non potrebbero mai favorire la Germania, Paese nemico, nei confronti della Francia, vecchia e fedele alleata — che ha impressionato gli ambienti politici tedeschi, i quali erano invece convinti che gli americani, pur di ottenere al più presto le dodici divisioni germaniche, avrebbero incondizionatamente appoggiato tutte le rivendicazioni tedesche.

E' così successo che, dopo avere abilmente pilotato per molti mesi la fragile navicella tedesca, il Cancelliere Adenauer, troppo fidando sulla fortuna dei venti, l'ha spinta fra gli scogli proprio quando era in vista del porto. L'intransigenza del Governo di Bonn non soltanto ha ridestato molti dei tradizionali sospetti verso i tedeschi, ma rischia anche di far rinviare di qualche tempo la conclusione degli accordi che dovrebbero ridare alla Germania la sua sovranità.

Giovedì comincerà alla Camera il dibattito sulla coscrizione obbligatoria e sulla partecipazione tedesca all'esercito europeo. Come potrà Adenauer raccomandare l'approvazione di queste due leggi se non riuscirà prima a trovare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui si è cacciato?

Il Cancelliere ha avuto oggi una lunghissima riunione con i tre commissari alleati. Il comunicato finale non accenna nè al problema della Sarre nè a quello dell'ammissione della Germania al NATO, e si limita a dire che sono stati fatti notevoli progressi nella stesura degli accordi per il trattato di pace; ma da buona fonte si apprende che è in corso una mediazione americana e che quanto prima i tre commissari si incontreranno nuovamente con il Cancelliere. Fra l'altro resta da decidere se Adenauer parteciperà alla conferenza di Londra, il 18 febbraio, con Acheson Eden e Schuman.

Si apprende infine stasera che il Governo federale ha presentato la proposta per una conferenza delle quattro potenze occupanti per preparare libere elezioni in tutta la Germania.

e. a.

Colloquio Truman-Marshall sulla questione tedesca

Washington, 5 febbraio.

Il Presidente Truman si è consultato questa mattina con il gen. Marshall circa gli sviluppi futuri della difesa europea e il problema tedesco. L'incontro è durato un quarto d'ora.

I risultati del colloquio si sapranno certamente solo in occasione della conferenza tripartita di Londra, tuttavia chi conosce Marshall, sa che il generale non è mai stato un cieco sostenitore del riarmo tedesco.

In alcuni ambienti governativi si è propensi a prevedere un tentativo americano se non di arbitrato vero e proprio, almeno di conciliazione tra la tesi francese e quella tedesca.

La Francia non farà nuove concessioni

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 5 febbraio.

Il regime della doccia calda e fredda, alternata, è stato imposto oggi alla gracile costruzione della costituenda comunità europea di difesa. Le dichiarazioni che il cancelliere Adenauer ha fatto ieri dinanzi ai dirigenti dei partiti della coalizione governativa e la smentita che lo stesso Cancelliere ha dato nella mattinata di oggi alle sue dichiarazioni, sono state accolte a Parigi con indignazione e con scetticismo.

Alla prima dichiarazione che subordina l'entrata della Germania nella comunità europea di difesa alla soluzione del problema della Saar e all'ammissione del NATO, gli ambienti diplomatici parigini hanno reagito osservando che la Germania dovrebbe ritenersi onorata di essere stata accolta fra le altre nazioni del Piano Schuman e del Piano di difesa comune, soltanto dopo sette anni dalla fine della guerra e quando il trattato di pace non è ancora firmato.

La Germania, si aggiunge, non ha rivendicazioni da avanzare ed il Governo francese è unanime nella decisione di non fare ulteriori concessioni per ottenere il contributo tedesco alla difesa occidentale.

Poi è venuta la smentita. Ma essa è considerata con scetticismo perchè si teme che non risponda ad un effettivo desiderio di conciliazione, bensì alla paura di avere esagerato e di scontentare gli americani.

In queste condizioni c'è chi si domanda se la conferenza atlantica di Lisbona potrà svolgersi il 16 febbraio e se i vari Piani europei faticosamente elaborati non saranno compromessi.

L'interrogativo circa la possibilità che si svolga la conferenza di Lisbona vale anche per un'altra ragione. Questa: la Francia avrà ancora un Governo il 16 febbraio? Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il Capo del Governo a porre la questione di fiducia sulla scala mobile dei salari e il Governo lo ha fatto. Il voto è stato fissato questa sera dall'Assemblea per giovedì prossimo alle ore 14. La Commissione del lavoro ha respinto infatti i punti essenziali del progetto governativo.

l. m.

La situazione in Tunisia

Il Bey ha risposto alle offerte francesi

Un arabo uccide una donna bianca spaccandole il capo

(Nostro servizio speciale)
Tunisi, 5 febbraio.

Il Governo tunisino ha finalmente dato risposta all'offerta francese di discussione del problema dell'autonomia. La replica del bey Sidi Mohammed El Amin, alla nota francese del 30 gennaio, è stata consegnata dal suo capo di protocollo al Residente generale Jean De Hauteclocque nella sua residenza ufficiale.

Tuttavia, la curiosità degli osservatori resta ancora inappagata. Negli ambienti ufficiali, sia francesi che tunisini, ci si rifiuta di commentare la nota. E il suo contenuto con ogni probabilità sarà tenuto segreto fin quando il Residente generale non sarà giunto a Parigi. Egli vi si recherà nel corso di questa settimana per conferire con le competenti autorità governative.

Un'ondata di freddo ha investito la Tunisia, ma nonostante questo un migliaio di giovani ha inscenato oggi una «marcia» di protesta nelle vie della capitale.

Il corteo era in segno di deplorazione degli incidenti di ieri, nei quali cinque persone hanno perso la vita, e di cui naturalmente i nazionalisti attribuiscono la responsabilità ai francesi.

La manifestazione è stata comunque assai pacifica e si è disciolta senza incidenti.

Nelle regioni del sud, dove è caduta oggi la neve, si segnala una confortante calma. Ma anche la giornata di oggi ha voluto la sua vittima. E' una donna francese, percossa a morte da un arabo, su una strada che conduce da Tunisi nella campagna. L'episodio si è svolto a poco più di tre chilometri dalla città. L'arabo inferocito ha colpito selvaggiamente la donna con una pala, spaccandole il cranio. Altre due persone che si trovavano con lei sono state ferite prima che l'aggressore potesse venir ridotto all'impotenza.

Per il resto, non si segnalano che i soliti atti di sabotaggio, divenuti ormai cronaca di ordinaria amministrazione.

Max Winter dell'U.P.

La difficile assegnazione delle commesse all'Europa

La preferenza sarà data alle industrie che faranno prezzi minori

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 5 febbraio.

In attesa che gli organi dirigenti americani decidano sulla opportunità o meno di costituire un ufficio centrale per gli acquisti di materiale bellico di produzione europea, le missioni di acquisto nominate dalle tre forze armate americane hanno avuto pieni poteri, ed i fondi, messi a disposizione dalla legge, per firmare contratti colle industrie europee; nessuno si aspetta però che i contratti possano essere conclusi rapidamente.

In primo luogo in questi ambienti competenti ci si domanda se le industrie europee saranno in grado di offrire prezzi inferiori di almeno il 25 per cento a quelli americani. Questa è una delle condizioni esplicitamente indicate dalla legge per accettare offerte di produzione europea a preferenza di quella americana.

In secondo luogo nessuna delle missioni attualmente in giro per l'Europa sa ancora quale metodo di acquisto adotterà e si prevede che il processo per determinarlo sarà lungo perchè i «Procurement Offices» sanno che il Congresso li sorveglia strettamente e quindi abbonderanno in cautela e richiesta di garanzie.

La questione prezzo sarà indubbiamente quella che avrà la maggiore influenza nella distribuzione dei contratti. A parità di ogni altra condizione, le missioni di acquisto americane opteranno per la minore offerta europea senza riguardo a considerazioni di nazionalità e di importanza politica. In tali condizioni è impossibile, si afferma questa sera negli ambienti competenti americani, fare previsioni sull'ammontare totale dei contratti che saranno passati all'industria europea e nemmeno su quello che toccherà ad ogni Nazione.

In linea di massima il mezzo miliardo di dollari accordato dal Congresso per gli acquisti «Off shore» dovrebbe essere ripartito fra le principali Nazioni produttrici d'Europa in base ad una scala dei valori decrescenti: Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Benelux. In base ad essa alle industrie italiane sarebbero accordati contratti per un ammontare che può oscillare fra i centocinquanta ed i duecento milioni di dollari.

Queste disposizioni di massima e queste cifre hanno solo un valore di generica indicazione. Per il momento, si ripete in questi ambienti, l'unica cosa che conta veramente è di assegnare i primi contratti e riguardo al loro ammontare e senza preoccuparsi di sapere se questa o quella Nazione sembrano più favorite o più sfavorite di altre. Ciò che conta anche per gli uffici americani che credono alla importanza del contributo industriale europeo allo sforzo difensivo comune e che si preoccupano, come ieri abbiamo segnalato, di favorire indirettamente il processo dell'unificazione economica europea, è di far lavorare le industrie europee. Per questo ci si preoccupa, qui come in Europa, del problema dei prezzi e si spera che le industrie europee accettino, magari subendo qualche sacrificio, le condizioni americane.

Si ammette senza difficoltà qui che le industrie europee potranno fare i sacrifici richiesti solo se i loro Governi si accolleranno almeno in parte le perdite che esse accetteranno di subire pur di farsi assegnare i contratti e non si ignora che i Governi possano mettersi su questa via solo se riusciranno a far approvare leggi speciali per la corresponsione di sussidi alle industrie che lavoreranno per le forniture alle Forze armate americane. Ma ora che il meccanismo delle commesse comincia a mettersi in moto, per quanto lentamente e con prospettive ancora imprecise, sembra indispensabile che tutti gli elementi interessati compiano il massimo sforzo possibile.

g. t.

Identificato il rapitore della ragazza americana

Bonn, 5 febbraio.

(e. a.) - La polizia è riuscita ad identificare, ma non ad arrestare, il disertore che ieri l'altro, presso Francoforte, rapì una ragazza americana di 18 anni. Si tratta di un soldato americano che ha lasciato senza permesso il suo reparto impadronendosi di armi e munizioni. I suoi connotati sono stati trasmessi a tutti i posti di polizia americana e tedesca.

Un aereo si abbatte sulla spiaggia di Manduria

Un morto e un ferito grave

Taranto, 5 febbraio.

Un aereo dell'aviazione militare si è infranto sulla spiaggia di Manduria provocando la morte di un giovane osservatore, il guardiamarina Nicola Fanelli di anni 22 da Bari, e il ferimento grave del pilota ten. Alpini. Si tratta di un *Helldiver* appartenente al reparto antisommergibili di stanza all'aeroporto di Grottaglie.

Il divorzio di Marta Abba

Il Tribunale le assegna circa settecento milioni di lire

New York, 5 febbraio.

Dopo quattordici anni di matrimonio l'attrice italiana Marta Abba, nota interprete delle commedie di Pirandello, ha ottenuto il divorzio da Severance Willikin, ricchissimo antiquario di Cleveland, che l'attrice aveva sposato nel 1938. Il Tribunale ha accordato a Marta Abba la somma di circa un milione di dollari, pari a circa 700 milioni di lire italiane.

Marta Abba si era recata negli Stati Uniti nel 1936, su invito del produttore cinematografico Gilbert Willer, per interpretare «Tovarich» e aveva abbandonato il cinema nel 1938 per sposare Willikin, erede di una delle più cospicue fortune di Cleveland.

Il Tribunale non si è pronunciato sui motivi che hanno indotto la coppia alla separazione prima ed infine al divorzio. Rimane quindi misterioso il dissidio tra i due sposi che per anni erano stati considerati una coppia perfetta.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

IL DELITTO DEL CANALE CAVOUR

Il presunto assassino avrebbe confessato

Egli era un amico dell'ucciso - Drammatico confronto con i genitori della vittima - Losco traffico d'armi

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 5 febbraio.

«Tutto quanto posso dire — ha dichiarato oggi il questore Casarà — è che all'origine della vicenda c'è un traffico di armi». Di ufficiale, sulla scoperta del presunto assassino di Angelo Gianotti, non c'è che questo solo dato concreto. Ufficiosamente è possibile però dire alcuni particolari.

Autore del delitto sarebbe il ventiquattrenne Sante Viola di Gustavo, da Soncino, spazzino comunale, abitante a Novara in viale Giulio Cesare.

Alla sua identificazione si è giunti per le note circostanze già narrate. In un rastrellamento della polizia, uno dei fermati avela che alcuni giovinastri stavano organizzando una rapina in danno d'un impiegato del municipio per sottrargli quattro milioni; la polizia compie otto arresti sventando i piani della banda; uno di questi potenziali rapinatori rivela al questore che a uccidere Angelo Gianotti è stato Sante Viola, che fa parte degli otto arrestati per l'organizzazione della rapina.

Interrogatorio di Sante Viola. Ed egli confessa. Sì, è stato lui a uccidere Angelo Gianotti. Fra i due iscritti a un partito di estrema sinistra, esistevano rapporti di natura politica. Il Viola aveva fornito delle armi al Gianotti da servire per un'organizzazione clandestina; a un certo momento quest'ultimo manifestò il desiderio di ritirarsi dall'organizzazione nella quale era vincolato, rifiutando però di restituire le armi o comunque di pagarne il prezzo, che era di circa ottantamila lire. Il Viola lo minacciò, gli mandò delle lettere minatorie; l'altro non modificò il suo atteggiamento. La notte del 9 giugno '50 il Viola aspettò il Gianotti che usciva da casa della fidanzata Vanda Penso, alla cascina Camiano, presso Agognate. Divelse un palo e lo stordì con un colpo alla testa; l'altro si difese, e fu una lotta selvaggia. Egli allora gli sparò quattro colpi di pistola, uno dei quali lo raggiunse al cuore fulminandolo. Poi buttò il cadavere nel canale Cavour.

Domenica il Viola è stato messo a confronto con i genitori del povero Gianotti. Essi lo riconobbero per un amico del figlio, alla notizia della fine di Angelo era andato a far loro le condoglianze. La povera signora Rosa Fregonata, una donnetta magra, pallidissima, quasi consumata dalla disperazione, rievoca la crudelissima scena del confronto nel corso del quale apprese in che modo il figlio era stato soppresso, ed ebbe di fronte il suo assassino. «Delinquente, — disse il questore, — chiedi almeno perdono a questi due infelici». Un attimo d'esitazione, e il Viola mormorò: «Perdonatemi, perdonatemi il male che vi ho fatto». Rigidi, senza guardarlo in viso, padre e madre dissero con voce spenta: «Nessun perdono c'è per te, miserabile».



Sante Viola, il presunto assassino di Angelo Gianotti

I funzionari di polizia erano però convinti che egli avesse avuto un complice. Il Viola fece un nome; un tizio fu fermato e fu messo al suo confronto. E allora egli ritrattò l'accusa, riaffermando che era stato lui solo a uccidere il Gianotti. Nuove insistenze dei funzionari; e salta fuori un altro nome. Ancora un confronto, e ancora una ritrattazione. Il Viola viene portato sul luogo del delitto; egli ricostruisce il fatto nei particolari, meno alcune circostanze. Ricondotto in questura, fa un terzo nome: «Con me c'era Guido Ferri, è stato lui a sparare, io mi sono limitato alla bastonata in testa e a tenerlo fermo». Questo Guido Ferri è un ex-brigadiere della polizia ausiliaria; oggi, come il Viola, alle dipendenze del Comune. Confronto con Ferri, e questa volta il Viola conferma l'accusa, precisa circostanze e particolari. Ma ogni sua accusa trova vivace e recisa smentita da parte del Ferri, il quale nega ogni sua partecipazione al delitto.

La situazione è a questo punto. Il questore, non conferma nè smentisce questo sviluppo delle indagini. E' però tuttora in corso un alacre lavoro di accertamenti, un minuzioso controllo di indizi da parte dei commissari Fargnoli e Amgotti sotto la direzione del questore, perchè i fatti e le rispettive responsabilità siano messi nelle dovute proporzioni. Pare intanto che la pistola che servì al delitto sia già in possesso della polizia. Delle ricerche, specialmente per quanto riguarda il traffico di armi, si occupa anche il capitano dei carabinieri Basani, ed esse sono estese a tutto il Basso Novarese.

g. f.

Sospeso dal Prefetto il sindaco di Pistoia

Pistoia, 5 febbraio.

Con decorrenza immediata il prefetto ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Pistoia prof. Giuseppe Gentile. Il motivo citato nel decreto è il seguente: «Per aver dato in uso il salone del palazzo comunale al Comitato provinciale dei partigiani della pace». Domenica 3 corrente, questi tennero una riunione alla quale erano intervenuti oltre il sindaco, numerosi cittadini di ogni partito e di ogni categoria.

Appena sparsasi la notizia in città, il Comitato provinciale pistoiese per la pace e la Camera confederale del Lavoro hanno rivolto un appello al prefetto e indetta una riunione per domani.

Rinviato il processo di Antonio Pallante

Roma, 5 febbraio.

Il processo ad Antonio Pallante, lo studente siciliano che attentò la vita a Togliatti, per ora non sarà celebrato. La discussione del ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise che lo aveva condannato a 12 anni di reclusione avrebbe dovuto avere inizio il giorno 7, ma la malattia di un magistrato e dell'on. Gullo che rappresenta la parte civile insieme all'avvocato Berlingieri, costringeranno la Corte d'Appello a rinviare il processo.

Il processo del linciaggio

Numerose condanne richieste dal P. M.

Da 18 a 15 anni per gli imputati maggiori

Ferrara, 5 febbraio.

A conclusione della sua requisitoria al principio del pomeriggio, il P. M., comm. Pace, ha ritenuto responsabili di omicidio sette degli otto imputati maggiori chiedendo le seguenti pene: per Emidio Malaguti, Renzo Sogliett[i], Fernando Bevilacqua ed Albonea Guerrini (gli ultimi due latitanti): 18 anni. Per Werther Silvieri, Franco Bersanetti e Giovanni Giuliano 15 anni, oltre a tre anni ciascuno per violenza privata aggravata. Per Primo Cervi, assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio, tre anni per violenza aggravata.

Il P. G. ha altresì chiesto per gli altri 55 imputati a piede libero: per quattro assoluzione piena, per 29 assoluzione con formula dubitativa. Per i restanti: pene varianti da uno a due anni e otto mesi.

Il comm. Pace aveva esordito ricordando le vicende già note che ebbero il loro tragico epilogo nella morte dell'ing. Boari e del Mazzoni. Esaminando poi, sotto il profilo giuridico, le singole responsabilità degli imputati maggiori, il P. M. ha affermato: «Per uno solo, il Primo Cervi, non si è raggiunta la certezza della prova. Non possiamo essere perfettamente convinti della sua partecipazione al delitto, attiva, psicologica o materiale. Per gli altri invece non possiamo non giungere a conclusioni opposte. Nè può esservi dubbio che colpevoli non sono solo gli esecutori materiali, ma anche coloro che diedero in qualche modo origine a questa violenza, come gli organizzatori della riunione. Inapplicabili, qui a mio avviso, attenuanti quali motivi di particolare valore sociale, suggestione di una folla in tumulto e provocazione. Che l'omicidio sia stato volontario nessuno possiamo dubitarlo: basta considerare i mezzi usati, le lesioni inferte, la parte del corpo colpita. I fatti parlano da sè. Odio comune e volontà decisa e concorde animarono le mani omicide.

In difesa di 28 degli imputati minori, ha parlato nel pomeriggio l'avv. Collevati. L'udienza è quindi rinviata a domattina.

Ipnotizzata e derubata da una giovane zingara

Genova, 5 febbraio.

Nel pomeriggio d'oggi si presentava a Camogli in casa della signora Elide Baisi in Tonelli, di 36 anni, abitante in via San Rocco, una giovane zingara dai capelli neri e dagli occhi stranamente vivaci, la quale, dopo poche parole rivolte alla donna, riusciva ad ipnotizzarla. Sotto l'influenza della zingara, la signora Baisi si recava nella sua camera da letto e consegnava alla ragazza tre anelli d'oro, 15 mila lire e tre asciugamani.

Martedì 4 febbraio dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione è mancata

Anna Caretto ved. Farfallini

Ne dànno il triste annuncio i figli Maddalena e Diego, la nipote Lidia Rosso in Maranzana ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via S. Paolo 13. Per espressa volontà della defunta i famigliari non prenderanno il lutto e si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dirigenti ed Impiegati della Soc. p. Az. G. Veglio e C. si associano al lutto che ha colpito il collega signor Diego Farfallini con la morte dell'adorata sua mamma.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Bozzano in Rosazza

Angosciati lo partecipano il marito Edoardo, la sorella Vittorina col marito Luigi Filipassi, il fratello Giuseppe con la moglie Maria Luisa De Poi e figlio Sergio. I funerali oggi 6 c. m. alle 14,30 da via Oddino Morgari 3; indi la cara Salma proseguirà per Montanaro ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunga e penosa malattia è serenamente spirata il 2 corr.

Maria Bonetti

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio: il fratello ammiraglio Lorenzo Bonetti con la consorte, figli e nipoti; la zia marchesa Giovanna Orengo ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 7 corr. alle ore 9,30 nella chiesa della SS. Annunziata. Per espresso desiderio della cara estinta, non fiori ma una offerta ai poveri della SS. Trinità.

Ieri, dopo lunghe sofferenze decedeva

Michele Angelo Guigas

Ne dànno l'annuncio tristissimo la moglie, i figli con le loro famiglie e parenti tutti. I funerali, che per volontà dell'estinto saranno modesti e senza fiori, avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Vibò 45. La presente serve di partecipazione.

Il 3 febbraio, a West New York, N. J. (U.S.A.), è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Ravizza

Ne dànno il doloroso annuncio, la moglie Giovanna Rovati, la figlia Nayna con il marito Cesare Tavella, i fratelli e parenti tutti. Si dispensa dalle visite.

Serenamente è spirata

Giannina Scotti in Walder

A funerali avvenuti lo annunciano il marito Giacomo Walder, i figli Teresita, Carla e Paolo, nipoti e parenti tutti.
Torino, 4 febbraio 1952. Via Antinori 1.

L'8 c. m. alle ore 10 nella cappella Suore M. Consolatrice via I. Petitti 24, sarà celebrata una Messa in suffragio dell'anima cara di

Paola Guerra ved. Pavesio

La famiglia ringrazia le persone che si uniranno alle sue preghiere.

Pier Carlo Borghesio, con la famiglia, commosso per le attestazioni di sincero cordoglio tributate alla memoria dell'indimenticabile Papà

Dott. Andrea Borghesio

ringrazia di cuore tutti gli amici ed Enti che, con scritti o di presenza, hanno voluto unirsi al suo grande dolore. Ringrazia altresì il Presidente, il Consiglio, il Corpo medico e le Suore dell'Ospedale Maria Vittoria e in particolare i proff. Stroppeni, Curcio, Zanetti e Scartozzi che tanto affettuosamente assistettero l'Estinto. La Messa di trigesima sarà celebrata il 18 c. m. alle ore 10 nella parrocchia di Santa Barbara.

La famiglia della compianta

Rosa Alberto in Nosetti

vivamente commossa per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata alla sua cara estinta, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia sentitamente tutti coloro che con la presenza e con scritti hanno preso parte al suo immenso dolore.
Caluso, 2 febbraio 1952.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Teresa Guelpa n. Piovano

Angosciati ne dànno il triste annunzio il marito Arrigo, la mamma, i fratelli, suocera, cognati, cognate, zii, zie, nipoti e cugini. I funerali giovedì 7 corr. alle ore 10,30 dall'Ospedale Mauriziano, via Magellano angolo corso Re Umberto. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.
Torino, 5 febbraio 1952. Corso Principe Oddone 28.

La Ditta Calzificio Guelpa ha il dolore di partecipare la morte della sig.ra TERESA PIOVANO moglie del contitolare sig. Arrigo Guelpa.

Serenamente come visse, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Eugenio Carella
di anni 79

Ne dànno il triste annuncio la moglie Teresa Vogliotti, la figlia Lina col marito dott. [illegible] Bicci col figlio Sergio, la nuora con la nipote Luciana Carelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 7 c. m. alle ore 14,30 partendo da via A. Banfo 65. Indi la cara Salma proseguirà per Montà da Po. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

E' spirata l'anima generosa di

Giuseppe Amerio
Commerciante

Lo piangono: la moglie, il figlio Vincenzo con la consorte ed il piccolo Bruno, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al prof. dr. Francesco Massimello che tanto amorevolmente l'assistette. I funerali avranno luogo oggi 6 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione corso Palermo 23. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 3 febbraio alle ore 10,30 ha cessato di battere il suo cuore buono e onesto di

Domenico Martinengo

Ne dànno desolati l'annuncio, a funerali avvenuti per espressa volontà dell'adorato estinto, la moglie, i figli Celestino e Luigina, la sorella Nina, i parenti tutti e le affezionate Rosina e Margherita Menini. La famiglia non prenderà il lutto.

La vedova, i figli, fratelli, sorelle e parenti tutti dell'indimenticabile

Comm. Giuseppe Rivetti

riconoscenti e commossi dell'imponente manifestazione di affetto e di stima tributata al loro caro scomparso, ringraziano quanti personalmente e con scritti, hanno preso parte al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare a S. E. CC. Monsignor Carlo Rossi, a S. E. il ministro Pella, a S. E. il Prefetto di Vercelli, al Presidente dell'Associazione Industria Laniera, alle Maestranze del Gruppo Finanziario Tessile, del Lanificio Rivetti e Associate, alle autorità, alle rappresentanze degli Istituti cittadini, del Circolo Filologico di Torino, della Società Pietro Micca, dell'Asilo-Collegio Dandrès-Rivetti d'Ayas ed ai buoni valligiani d'Antagnod, venuti ad accompagnare la cara salma all'estrema dimora.
Biella, 5 febbraio 1952.

La S.p.A. Lanifici Rivetti ed Associati, ed il Gruppo Finanziario Tessile ringraziano quanti hanno voluto essere loro vicini nella dolorosa circostanza della morte del loro amato presidente comm. GIUSEPPE RIVETTI.
Biella, 5 febbraio 1952.

Oggi alle ore 15, si è spenta serenamente

Maddalena Riello ved. Marcenaro

Ne dànno il tristissimo annunzio il figlio Giacomo Aldo colla moglie Mina Damiani e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 9 partendo da via Don Minzoni 2.
Torino, 4 febbraio 1952.

La famiglia Pagliano prende parte vivissima al grande dolore.

Serenamente come visse e munita dei Conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Caterina Marchello ved. Fornelli
di anni 78

Ne dànno il triste annunzio la sorella Maria, il fratello Michele, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16, da via Candia 8.

Dei Conforti religiosi è serenamente spirato il 2 febbraio corr. l'

Avv. Cav. Ettore Ferreri
Capo Divisione
Municipio di Torino a riposo

Lo piangono desolati la moglie Annetta Brunetti, la sorella Luigia Ferreri ved. Piccarla, i nipoti Borgialli e Brunetti, i parenti tutti e la fedele Lucia. Se ne dà l'annuncio a funerali avvenuti.
Villafalletto (Cuneo).

Il 4 corr. è mancata all'affetto dei suoi cari

Virginia Visca ved. Oggero

Ne dànno l'annuncio i figli: Giovanni con la moglie Angela Cerruti, Oddone con la moglie Maria Luisa Rosso e le figlie Roberta, Pierangela, Raffaella; l'affezionata Esterina Visca. I funerali avverranno mercoledì 6 alle ore 14,30.
Torino, via Moncalvo 23.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa del signor

Carlo Reimandi
Industriale

la famiglia, con immutato dolore, lo ricorda a quanti lo conobbero e di lui apprezzarono l'onorata ed operosa esistenza.
Acqui, 5 febbraio 1952.

E' serenamente spirata a La Morra, dopo una nobile vita di lavoro, la

Prof. Antonietta Villarboit
già Segretaria Facoltà di Legge dell'Università di Torino

Ne dànno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, la fedele Giuseppina Prandi e famiglia.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Baudo

Addolorati lo annunziano la moglie, i figli, la nuora e bimbo, il fratello, la sorella, le cognate, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali dall'Ospedale Molinette (via Santena) oggi alle ore 14.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e il Personale dell'Istituto Autonomo Case Popolari prendono viva parte al dolore del consigliere avv. Umberto Zaccone per la perdita della piccola

Margherita

Ad un mese dalla scomparsa di

Gregorio Vellani

la famiglia inconsolabile lo ricorda a parenti ed amici. Messa di suffragio giovedì 7 corr. ore 8 nella chiesa Ss. Nome Gesù, corso Regina Margherita 70.